

AICCREPUGLIA

NOTIZIE

NOVEMBRE 2019 N.3



Bari, 12.11.2019 prot. 112

Al dott. Domenico **Vitto** Presidente ANCI Puglia
Alla dott.ssa Simona **Ciullo** segretaria reg MFE Puglia

Oggetto: Autonomia differenziata

Carissimi,

alla luce delle dichiarazioni e dei documenti che circolano sull'autonomia differenziata, Vi invito a esaminare la possibilità di incontrarci presto per una riflessione, e per decidere quale atteggiamento assumere. Allego il "Dossier tecnico Cinsedo 01 novembre 2019" su: "Autonomia differenziata".

La proposta del Ministro Boccia, che non ho trovato, va valutata attentamente; riporto il testo di due interviste: il Ministro comunica: *«Sono solo due articoli. Il primo prevede norme di garanzia nell'attuazione di tutti i principi della riforma costituzionale del 2001. È una tutela necessaria, una sorta di cintura di sicurezza per i territori rimasti indietro nelle infrastrutture e nei servizi e che devono avere una corsia privilegiata nell'assegnazione di risorse. Nel secondo articolo si prevede la nomina di un commissario di governo con i poteri per raccogliere ed elaborare i dati necessari a definire i Lep, i Livelli essenziali delle prestazioni sui diritti civili e sociali da garantire ovunque sul territorio nazionale» ... «Il perimetro della legge - ha proseguito Boccia - come più volte annunciato, tocca tutti gli articoli rilevanti del titolo V e garantisce che l'attuazione del 116 comma 3 avvenga in un quadro di coesione nazionale. Ognuno potrà correre alla velocità prescelta ma tutti potranno contribuire alla crescita del Paese. Ora inizia un grande gioco di squadra con tutte le Regioni e spero senza distinzione di colori politici. Mi aspetto contributi costruttivi da tutti. Speriamo di andare presto in Parlamento e di uscirne con un sostegno unanime».*

Vi invitiamo, quindi, a farci sapere quando potremo incontrarci.

In attesa porgiamo cordiali saluti.

Giuseppe Abbati

prof. Giuseppe Valerio

AAA COMMISSIONE UE CERCASI

Quasi sei mesi dopo il voto, la nuova Commissione Europea ancora latita. Tra rinvii, bocciature e la Brexit che incombe, la squadra del nuovo presidente Ursula von der Leyen sembra scomparsa tra i meandri del Parlamento europeo. Ce la farà ad insediarsi, come previsto, il primo dicembre?



La nuova commissione europea di Ursula von der Leyen fatica a vedere la luce. Avrebbe dovuto

insediarsi il 1° novembre ma non ce l'ha fatta e l'appuntamento è slittato al 1° dicembre. Ieri, dopo intoppi vari, **l'ennesimo colpo di scena: il Parlamento ha 'rinviato' l'unghe- rese Olivér Várhelyi**, candidato al portafoglio dell'Allargamento. Várhelyi – considerato troppo vicino al premier Viktor Orbán – non ha convinto i deputati della commissione Affari esteri, che hanno chiesto di rivederlo perché risponda in dettaglio a una serie di domande relative all'incarico che dovrà ricoprire. **Una specie di rimando a settembre**, per intenderci. Ma c'è un altro fatto che rischia di allungare i tempi: è notizia di queste ore che Bruxelles ha aperto una procedura di infrazione contro il Regno Unito, per la mancata indicazione di un proprio candidato per il posto di commissario europeo.

Aut aut al Regno Unito?

In base al Trattato sull'Unione Europea ogni stato membro ha il dovere di indicare un candidato un commissario, ma il governo britannico non ha presentato alcun nome perché era convinto di non far più parte dell'UE. Il rinvio della Brexit, prevista il 31 ottobre e rinviata al 31 gennaio, ha sparigliato le carte. Il governo di Boris Johnson si trova quindi, fintanto

che il Regno Unito resta nell'Unione, a dover esprimere un candidato. Il problema – spiega- no da oltre Manica – è una legge britannica che vieta di fare proposte o nomine nelle isti- tuzioni internazionali nel periodo pre- elettorale, e nel Regno Unito le elezioni sono previste il 12 dicembre. Niente da fare, ri- battono da Bruxelles: la Commissione deve entrare in funzione il prima possibile e Londra avrà tempo fino al 22 novembre per dare spie- gazioni "per aver violato gli obblighi previsti dal trattato UE".

Corsa contro il tempo?

Dopo le polemiche per la bocciatura di Sylvie Goulard, passa invece il commissario designa- to dalla Francia per la delega al Mercato Inter- no, Thierry Breton, e quella rumena per la de- lega ai Trasporti, Adina Vălean. Entrambi han- no ricevuto l'ok dei deputati e dovranno quin- di passare l'ultimo esame alla plenaria di Stra- sburgo, che sarà chiamata a votare la compo- sizione della nuova Commissione nella sua in- terezza.

Per poter chiedere al Parlamento UE un voto di fiducia entro il 27 novembre, in tempo utile per insediare la nuova Commissione il 1° di- cembre, a von der Leyen mancano ancora due commissari. Quello britannico e quello unghere- se. Non è poco. Soprattutto considerato che è la seconda volta che il commissario designa- to da Budapest non supera l'esame. Il primo era stato Laszlo Trocsanyi, bocciato il 30 settembre scorso. **SEGUE ALLA SUCCESSIVA**

CONTINUA DALLA PRECEDENTE

Ursula presidente debole?

Ma c'è dell'altro: lo scontro politico sottotraccia (ma nemmeno tanto) che lacerava le istituzioni europee. Ad aprire le ostilità, lo scorso luglio, era stato il presidente francese Emmanuel Macron mettendo in discussione la regola dello Spitzenkandidat, utilizzato per le nomine nel 2014 e fortemente auspicato dal Parlamento.

Il metodo prevede che il Consiglio europeo scelga come Presidente della Commissione il candidato di punta del gruppo politico che ottiene la maggioranza relativa alle elezioni europee. A dover essere scelto in maniera quasi automatica sarebbe stato dunque Manfred Weber, Spitzenkandidat dei popolari. Ma i liberali, e Macron in particolare, alla fine hanno vinto la

partita ottenendo maggior voce in capitolo sulla nomina. La "vendetta" del Parlamento – era la voce circolata a Bruxelles – si era consumata a stretto giro, con la bocciatura della prima candidata francese Goulard, indicata da Macron.

Questa era la settimana che doveva permettere alla Commissione von der Leyen di uscire dallo stallo, dopo la fiducia per appena nove voti concessa dall'Europarlamento nel luglio scorso e la bocciatura dei candidati commissari di Francia, Ungheria e Romania in ottobre. Ma il tempo stringe. Ad oggi Ursula von der Leyen non ha ancora una squadra completa e si appoggia su una maggioranza parlamentare fragile. La sua Commissione mostra tutte le sue debolezze ancor prima di partire.

LA NUOVA COMMISSIONE EUROPEA I NUMERI

9 I voti di scarto con cui Ursula von der Leyen ha superato il **voto di fiducia** del Parlamento europeo

Prima donna Ursula von der Leyen è la prima donna scelta per guidare la Commissione europea

7 I giorni entro cui l'Unione Europea ha chiesto al Regno Unito di **indicare un Commissario**

30 giorni Il **ritardo** con cui la commissione di Ursula von der Leyen dovrebbe insediarsi

3 I candidati Commissari **bocciati** dal Parlamento europeo

ISPI

PHOTO CREDITS TO:
FLICKR/EUROPEAN
PARLIAMENT





I VIAGGI DI ULISSE

di Maurizio Ballistreri

I populismi forti con i deboli e deboli con i forti

www.settimanalel'espresso.it

Eventi politici distanti geograficamente tra loro, come le elezioni regionali in Umbria, le presidenziali in Argentina e per il rinnovo del parlamento in Spagna, a ben vedere hanno un comune denominatore: la capacità attrattiva del populismo sulle fasce più deboli della società.

Oggi, il populismo si presenta in forme nuove e, in verità, diverse rispetto a quelli del '900, in uno scenario profondamente cambiato.

Nell'800, alle origini della modernità, l'economia di mercato aveva stimolato libertà, non solo economiche, e diritti, oltre che mobilità sociale, e nella seconda metà del secolo scorso l'intervento pubblico in economia di stampo keynesiano e le politiche sociali di tipo redistributivo attraverso il Welfare State, avevano temperato le asprezze del capitalismo in Occidente, anche in ordine all'esistenza di un sistema alternativo sul piano economico e politico, rappresentato dal collettivismo comunista. Oggi, la globalizzazione economica e finanziaria e la smaterializzazione del capitale stanno generando una società organicistica e incorporata, con masse di individui isolati nei confini di Stati-nazione con sempre meno poteri ed élites finanziarie a livello planetario. Una società divisa tra subalterni dentro i confini statali e oligarchi dentro i confini del loro potere globale, il risultato è evidenziato da un dato: a più di dieci anni dall'inizio della crisi finanziaria i miliardari sono più ricchi che mai e la ricchezza è sempre più concentrata in poche mani. L'anno scorso soltanto 26 individui

possedevano la ricchezza di 3,8 miliardi di persone, la metà più povera della popolazione mondiale.

E la concentrazione di ricchezza in poche mani ha anche una conseguenza anche sul piano politico: la crisi della rappresentanza collettiva, la disintermediazione sociale, lo svuotamento della partecipazione alle scelte pubbliche, in una parola quella "post-democrazia" descritta da Colin Crouch.

Una delle cause di questo scenario che sembra distopico ma, purtroppo, è reale, il cui interfaccia è la "democrazia" (democrazia più dittatura) di Putin, viene rappresentata dalla circostanza che i partiti di sinistra nel XX secolo rivendicavano, con o senza fine ultimo, diritti collettivi e reddito per i settori più deboli delle società, attraverso la solidarietà di classe o di ceto e la presenza nelle istituzioni liberaldemocratiche. Oggi, i partiti che si richiamano a quella tradizione predicano l'austerità nell'illusione che assecondando la "fine della storia" di marca liberistica, per dirla con il Grande Eduardo "addà passa" a nuttata", accettando il paradigma della flessibilità, della precarietà e della (presunta) meritocrazia che diventa, tranne pochi casi, una gabbia di classe, mentre al posto dei diritti sociali si propone l'impegno per quelli umani, in primo luogo delle moltitudini di immigrati, che spingono oltremodo i settori più poveri della società verso chi alimenta razzismi e paure.

Bolsonaro in Brasile e Piñera in Cile sono andati al potere proprio sull'onda di un populismo che, rivolgendosi al popolo, tu-

tela i privilegi dei ricchi, provocando adesso rivolte sociali, i neo-franchisti di Vox in Spagna, Orban in Ungheria e i Paesi di Visegrad alimentando razzismi e alzando muri. Ben Jonsson con la Brexit neo-isolazionista, Salvini in Italia, tra flat tax e paura dell'immigrazione, invero incontrollata, guardando a questi modelli, che hanno in Donald Trump una sorta di paradigma. Certo, il peronismo è un caso a sé, poiché gli eredi del justicialismo (tranne Menem) hanno sempre perseguito una ipotetica "terza via" tra capitalismo e socialismo, con elementi di sindacalismo nazionale, patriottismo, interventismo pubblico, terzomondismo, che appaiono molti vicini sul piano della cultura politica alla effimera Repubblica di Fiume del 1920, basata sulla Carta del Carnaro di D'Annunzio e Alcide de Ambris.

La sconfitta delle forze di sinistra alle elezioni umbre, alleate con i pentastellati, il "non partito" della democrazia del click che non vuole far votare gli anziani,

deve fare riflettere, come del resto il triste declino della socialdemocrazia tedesca arresasi all'ordoliberalismo della Merkel: i partiti socialisti e laburisti devono riscoprire il conflitto sociale e politico in favore delle classi più deboli ed emarginate, come è avvenuto di recente in Portogallo e Danimarca, che, in caso contrario, saranno periodicamente attratte dai diversi populismi, che nei fatti, come affermò Pietro Nenni, sono "forti con i deboli e deboli con i forti".



ASSOCIAZIONE ITALIANA per il CONSIGLIO COMUNI e REGIONI d'EUROPA
SEZIONE ITALIANA DEL CCRE FEDERAZIONE DELLA PUGLIA

Il segretario generale

Bari, 15.11.2019 prot 115

All'On. Dott. Francesco Boccia
Ministro degli Affari Regionali
Al Dott. Ing. Antonio Decaro Presidente ANCI
Al Dott. Stefano Bonaccini Presidente AICCRE

Oggetto: Autonomia: le nuove Regioni

Caro Ministro Boccia,

nonostante i vari tentativi non ho trovato la proposta inviata alle Regioni.

Leggo che la riunione della Conferenza Stato Regioni di oggi è stata rinviata. Vorrei invitarLa a inviare anche alle associazioni degli Enti locali la bozza per poterla studiare e per poter dare un contributo costruttivo al Suo lavoro. Come Aiccre Puglia abbiamo già chiesto al Presidente Bonaccini di convocare la Direzione per studiare la proposta e individuare una linea condivisa con i Comuni soci.

Con l'ANCI Puglia e MFE Puglia daremo quanto prima una valutazione comune e concordata.

Ho avuto l'opportunità di leggere alcune Sue interviste molto chiare.

Le Regioni non saranno discriminate. È un grande passo AVANTI.

Non è la ratio della Costituzione Italiana!

Le Regioni del Sud vanno messe in condizione di recuperare.

Infatti: *"Per promuovere lo sviluppo economico, la coesione e la solidarietà sociale, per rimuovere gli squilibri economici e sociali, per favorire l'effettivo esercizio dei diritti della persona, o per provvedere a scopi diversi dal normale esercizio delle loro funzioni, lo Stato destina risorse aggiuntive ed effettua interventi speciali in favore di determinati Comuni, Province, Città metropolitane e Regioni"*

Deve essere, anzi, una grande occasione per ridisegnare e realizzare nuove Regioni o macroregioni capaci di competere e affrontare bene la globalizzazione, utilizzare al meglio tutti i fondi UE ridurre il divario e bloccare la fuga dei giovani (dobbiamo agire per fermare la fuga dei nostri giovani, in particolare i 65 mila che ogni anno lasciano il Mezzogiorno, un terzo dei quali laureati, svuotando di energie e intelligenze un territorio che nella nostra visione può e deve diventare un motore potente della ripresa nazionale) e non ultimo a concorrere a realizzare una nuova Europa.

La ringrazio ed in attesa porgo cordiali e fraterni saluti

Giuseppe Abbati

Sud Italia è strategico per il Mediterraneo

C'è grande interesse dell'Europa per il **Sud Italia**. Infatti è considerato un **polo strategico per l'economia di tutto il Mediterraneo**. La sua posizione permetterà di avere una base centrale nei traffici commerciali tra tutti i paesi che si affacciano sul Mar Mediterraneo, ma anche come punto di passaggio per i traffici con l'Oriente, soprattutto con la Cina.

L'area mediterranea conta 500 milioni di persone e girano 3.500 miliardi di dollari di flussi commerciali. Per quanto riguarda i dati italiani, si parla di 51 miliardi di euro rapportando scambi con i Paesi extra Ue del Mediterraneo.

L'Italia ha numerosi scambi commerciali con i **Paesi del Mediterraneo**, soprattutto con Algeria, Tunisia e Marocco per il settore energetico, tessile e quello dell'esportazione di macchinari e l'importazione di autovetture.

Per agevolare questi commerci, si auspica ad aree a fiscalità agevolata per la **realizzazione di hub**, cioè centri di transito, cui fanno capo numerose rotte commerciali e che raccolgono la maggior parte del traffico di un dato paese.



I progetti per il futuro del Mezzogiorno
Sembra che la Comunità Europea stia puntando molto sul Sud Italia, infatti è stata programmata la costruzione, entro il 2030, di 9 corridoi transnazionali multimodali (su ferro, strada e vie navigabili). Tra questi possiamo citare il corridoio scandinavo che permetterà al Mediterraneo di avere collegamenti più semplici con i mercati del Nord Europa, passando proprio per il Mezzogiorno. Per aumentare i flussi commerciali mediterranei, strategico è il raddoppio del Canale di Suez e dei progetti della "Nuova via della Seta" che renderebbero l'Italia del Sud una strada prioritaria per il passaggio delle merci asiatiche dirette in Europa che arrivano via mare.

L'Italia però deve risolvere alcuni problemi che frenano, attualmente la sua crescita, come ad esempio quello delle infrastrutture, della logistica e della formazione, oltre che dell'innovazione. Problemi che si sperano saranno risolti grazie alla spinta dell'Europa che ha deciso di puntare sul Sud Italia come nodo strategico per l'economia di tutto il continente.

Questo è uno dei punti di cui si è dibattuto nell'incontro "I giorni del Sud" tenutosi a Napoli, curato dall'Unione Industriali di Napoli, Fondazione per la Sussidiarietà, Confindustria Caserta, Pwcnetwork presente in 157 Paesi con oltre 276.000 professionisti, di cui circa 6.000 in Italia.

DA ECCELLENZE MERIDIONALI

L'Europa deve respirare con due polmoni: quello del nord e quello del sud.
(Anonimo)

Contro il regionalismo: dal Veneto alla Campania, è una fabbrica di scandali e inefficienze

Sono tenute in piedi per ragioni di consenso. Ma vengono meno alla loro funzione: non si curano del territorio e crescono una classe di governatori capaci solo di addossare ad altri le responsabilità dei problemi

Di Flavia Perina

opinioni
per la
mente di

Vista fuori dalla cartolina sentimentale di San Marco mezza affondata, delle calli invase dal fango, dei negozianti che improvvisano paratie di lamiera sulla soglia delle botteghe, **la vicenda di Venezia conferma, con tratti persino surreali, la sciatteria millantatrice del regionalismo italiano** che accompagna al massimo della rivendicazione **il massimo dell'inefficienza e talvolta della cialtroneria.**

La prima reazione all'acqua alta del governatore del Veneto **Luca Zaia è un video-riassunto illuminante: «Ci sono cinque miliardi di euro sott'acqua, non abbiamo ancora ben capito perché non siano in funzione».** Si tenga conto che fino al luglio scorso Zaia era al tavolo con Danilo Toninelli per discutere appunto del fermo dei lavori e di come sbloccarlo, rivendicando la potestà regionale sui cantieri che avrebbe dovuto essere sancita dall'istituzione di una specifica Authority. **Difficile credere al suo stupore e alla sua presa di distanza dal progetto («Dite al mondo che il Mose è un cantiere dello Stato»), così come a quello del suo predecessore Giancarlo Galan, l'uomo finito in galera per le tangenti riscosse sul sistema-Mose che ieri ha risposto alle domande dicendo: «Solo responsabilità di Roma, noi veneti non c'entriamo niente».**

E tuttavia **mai come in questa circostanza tutta Italia è Paese, o meglio Regione.** Dall'emergenza Xylella alla Tap, dalla ricostruzione in Abruzzo alle bonifiche di Taranto o Bagnoli fino alle falle del ciclo dei rifiuti nel Lazio o in Campania, **il regionalismo italiano non è stato soltanto una fabbrica di scandali ma anche e soprattutto un infernale moltiplicatore di burocrazie inefficienti,** con il suo più recente culmine in Calabria: la Regione dove è stato necessario commissariare la Sanità – principale competenza dell'ente – per evitare che finisse in bancarotta.

L'inefficienza del nostro regionalismo è cosa

nota e tuttavia resta un tabù politica per motivi essenziali-consenso. Sono le Regioni il grande polmone che ha sostituito la vecchia organizzazione dei partiti sul territorio, la “macchina da voti” che raccoglie e organizza gran parte del 60 per cento degli italiani che ancora va ai seggi nonché la rete di interessi economici e imprenditoriali a cui sono legati. E non a caso le competizioni regionali, per molto tempo snobbate come fatti locali, sono diventate l'epicentro del conflitto politico, un luogo che determina cambiamenti di tipo nazionale. **In Germania o in Francia, dove peraltro le Regioni hanno poteri assai più estesi dei nostri, non si è mai visto un governo pendere dal risultato di un'elezione regionale:** da noi sì, succede ogni tre mesi, e persino campagne per Regioni minuscole come l'Umbria diventano Armageddon di prima grandezza.

E tuttavia queste Regioni così assertive e questa nuova leva di Governatori **così visibili, così importanti, così “personaggi” e così rivendicativi delle loro potestà – si pensi a Vincenzo De Luca, si pensi a Michele Emiliano - sono i più bravi a defilarsi** quando il banco gira male. Zaia e il suo surreale «che fine ha fatto il Mose?» non è mica il solo.

Ogni alluvione, ogni terremoto, **ogni dissesto legato alla mancata manutenzione del territorio, ai mancati controlli, agli appalti fatti male o alle opere finanziate e mai eseguite;** ogni incendio, ogni emergenza sanitaria negli allevamenti o in agricoltura; ogni coccolatissima banca locale che fallisce, ogni grande impresa che se ne va, ogni Ilva che chiude gli altoforni perché stufa di essere aggredita dai territori a cui dà lavoro, **vedrete un Governatore in cattedra, col dito alzato.** A chiedersi dove sia lo Stato, la protezione civile, il ministero, Bankitalia, senza che nessuno ribatta: dicci piuttosto dove eri tu.

Da linkiesta

Il piano di Macron per prendersi tutta l'Europa

di Giulio Sapelli

Che cosa succede in Europa? La Commissione europea non riesce a trovare una stabile configurazione perché la macchina dei partiti europei – così come si dispiega nel Parlamento europeo – non trova una “entente cordiale” che sarebbe l’uovo di Colombo. Aver respinto da parte di tutti i partiti francesi la formula dello Spitzenkandidat si è rivelato nefasto. La chiamata neogollista trasversale di Macron è trascinata in una lenta e pericolosa frammentazione di tutte le subculture politiche. È paradossale che nel mentre il presidente del Parlamento europeo tuona contro sovranismo e nazionalismo, queste due forze culturali agiscano su chiamata del president synthétique che più di tutti vuol farsi interprete di una nuova Europa: quello francese di oggi. Ma proprio perché questa nuova Europa dovrebbe essere a dominazione francese, l’entente cordiale “trasversale” alle subculture politiche non riesce a costituirsi.

Breton, ex amministratore delegato di una multinazionale dei big data, riesce a passare di misura la seconda forza caudina delle procedure di accettazione (dopo la rovinosa caduta della signora Goulard) unitamente alla candidata rumena Valean, ma il candidato ungherese Várhelyi cade rovinosamente. E questo rischia di essere un precedente significativo più che mai. È il candidato del

Partito popolare europeo e quindi la sua mancata nomina accentua le faglie tra partiti e tra nazioni. Il colmo si raggiunge poi con la dichiarazione con cui i Verdi hanno motivato il loro voto contrario, ossia spiegando che il candidato sostiene e sosteneva... il Governo ungherese in carica, oltre a essere titolare di un importante studio legale. Alzi la mano chi non lo è o non lo è stato, come ci dimostra l’eclatante e devastante – dal punto di vista della Costituzione (che non c’è) – nomina della signora Lagarde alla Bce! Prodigio dell’essere un impero senza Costituzione, senza Parlamento, senza centro e senza esercito, dove il nazionalismo e il sovranismo albergano esattamente nelle forze del “potere situazionale di fatto” che domina le procedure e le tecnocratie miste (tra politica e interessi) di un’Europa a trazione franco-tedesca e oggi a dominio francese per i vari malanni di cui soffre tanto lo Stato tedesco che – poffarbarco – esiste, come dimostra il salvataggio della banca anseatica testé avvenuto in barba a ogni regola, che si fa solo applicare agli altri Stati.

Ma allora come si può spiegare alle anime semplici che specie di costruito socio-giuridico sia codesto impero europeo? Le regole chi le fa e chi risponde di esse? Mi pare che dalle odierne tristi vicende imperiali la risposta emerga con nettezza: le regole si fanno e si fanno rispettare volta a volta nel mo-

mento in cui si dispiegano gli interessi nazionali che sono attivi e operanti.

Che cosa succede in Europa? La Commissione europea non riesce a trovare una stabile configurazione perché la macchina dei partiti europei – così come si dispiega nel Parlamento europeo – non trova una “entente cordiale” che sarebbe l’uovo di Colombo. Aver respinto da parte di tutti i partiti francesi la formula dello Spitzenkandidat si è rivelato nefasto. La chiamata neogollista trasversale di Macron è trascinata in una lenta e pericolosa frammentazione di tutte le subculture politiche. È paradossale che nel mentre il presidente del Parlamento europeo tuona contro sovranismo e nazionalismo, queste due forze culturali agiscano su chiamata del president synthétique che più di tutti vuol farsi interprete di una nuova Europa: quello francese di oggi. Ma proprio perché questa nuova Europa dovrebbe essere a dominazione francese, l’entente cordiale “trasversale” alle subculture politiche non riesce a costituirsi.

Breton, ex amministratore delegato di una multinazionale dei big data, riesce a passare di misura la seconda forza caudina delle procedure di accettazione (dopo la rovinosa caduta della signora Goulard)

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

unitamente alla candidata rumena Valean, ma il candidato ungherese Várhelyi cade rovinosamente. E questo rischia di essere un precedente significativo più che mai. È il candidato del Partito popolare europeo e quindi la sua mancata nomina accentua le faglie tra partiti e tra nazioni. Il colmo si raggiunge poi con la dichiarazione con cui i Verdi hanno motivato il loro voto contrario, ossia spiegando che il candidato sostiene e sosteneva... il Governo ungherese in carica, oltre a essere titolare di un importante studio legale. Alzi la mano chi non lo è o non lo è stato, come ci dimostra l'ecla-

tante e devastante – dal punto di vista della Costituzione (che non c'è) – nomina della signora Lagarde alla Bce! Prodigio dell'essere un impero senza Costituzione, senza Parlamento, senza centro e senza esercito, dove il nazionalismo e il sovranismo albergano esattamente nelle forze del "potere situazionale di fatto" che domina le procedure e le tecnocratie miste (tra politica e interessi) di un'Europa a trazione franco-tedesca e oggi a dominio francese per i vari malanni di cui soffre tanto lo Stato tedesco che – poffarbaracco – esiste, come dimostra il salvataggio della banca ansea-tica testé avvenuto in barba a ogni regola, che si fa solo ap-

plicare agli altri Stati. Ma allora come si può spiegare alle anime semplici che specie di costrutto socio-giuridico sia codesto impero europeo? Le regole chi le fa e chi risponde di esse? Mi pare che dalle odierne tristi vicende imperiali la risposta emerga con nettezza: le regole si fanno e si fanno rispettare volta a volta nel momento in cui si dispiegano gli interessi nazionali che sono attivi e operanti

Da il sussidiario.net

Via Marco Partipilo, 61 – 70124 Bari

Tel. Fax : 080.5216124

Email: aiccrepuglia@libero.it -

sito web: www.aiccrepuglia.eu

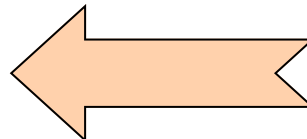
Posta certificata: aiccrepuglia@postecertificate.it

Via 4 novembre, 112 76017 S.Ferdinando di P.

TELEFAX 0883.621544 Cell. 3335689307

**Email: valerio.giuseppe6@gmail.com
- petran@tiscali.it**

**I NOSTRI
INDIRIZZI**



MARIO DRAGHI E LA CAPACITÀ FISCALE DELL'UNIONE

di Alberto Majocchi

È ormai largamente condivisa l'idea che, se si vuole avviare l'Europa verso un sentiero di sviluppo sostenibile, occorra procedere con la fissazione di un prezzo del carbonio, che potrebbe consentire sia di promuovere la diffusione a livello globale di una scelta a favore della limitazione del consumo di combustibili fossili sia di creare le condizioni per le riforme necessarie per l'attribuzione di un'autonomia capacità fiscale all'Unione.

Questo progetto, che può apparire importante, ma destinato unicamente a gestire il problema di limitare le emissioni di anidride carbonica, può produrre in realtà effetti di grande rilievo se diventa il primo passo di un processo che deve portare alla realizzazione di un disegno storico di riconquista dell'autonomia del continente, con la fondazione della federazione europea. In questo contesto, è particolarmente rilevante il Memorandum del 3 maggio 1950 presentato da Jean Monnet al governo francese in vista della costruzione della CECA. Monnet definisce così la sua strategia: "dall'impasse [nei rapporti franco-tedeschi sul problema del carbone e dell'acciaio] si può uscire in un solo modo: con una azione concreta e risoluta su di un punto limitato, ma decisivo, che provochi un cambiamento fondamentale su questo punto e modifichi progressivamente i termini dell'insieme dei problemi". E aggiunge: "è necessaria un'azione profonda, reale, rapida e drammatica che cambi le cose e faccia entrare nella realtà le speranze di un'evoluzione a cui i popoli stanno per non credere più".

Questa indicazione è importante per definire oggi una linea strategica che possa portare l'Europa verso il salto istituzionale necessario per conseguire una struttura federale. Come ai tempi di Monnet il problema era la gestione delle risorse del carbone e dell'acciaio, oggi il tema fondamentale per l'Unione europea riguarda la disponibilità di risorse adeguate per finanziare le politiche indispensabili per garantire un futuro di crescita per l'Europa. Si tratta, in primo luogo, di garantire la sicurezza interna ed ester-

na, in un mondo in cui è venuta meno la garanzia americana per la sicurezza europea; di gestire il problema dei flussi migratori con il finanziamento di un Piano di Sviluppo con l'Africa, gestito in accordo con l'Unione Africana; di garantire le risorse per stabilizzare l'economia europea a fronte di shock generali o asimmetrici che possono colpirla in futuro; di promuovere la ricerca e lo sviluppo tecnologico, anche attraverso la creazione di campioni europei nei settori di punta; di finanziare un Social Green New Deal, che avvii l'Europa verso un sentiero di sviluppo sostenibile dal punto di vista ambientale, economico e sociale.

La strategia qui delineata può rappresentare il germe di un contributo per un governo efficace dell'Europa e del mondo. Oggi le condizioni sembrano favorevoli. Il Green Deal rappresenta il fulcro del programma di Ursula von der Leyen; il tema di una politica della difesa e della sicurezza è al centro delle preoccupazioni dei governi, a fronte delle devastanti improvvisazioni della politica americana; la questione di nuovi rapporti con l'Africa per gestire in modo nuovo e solidale il problema delle migrazioni, con uno sviluppo sostenibile delle risorse di quel Continente, è più che mai urgente, a fronte dell'andamento drammatico dei flussi migratori e delle condizioni di povertà di molti paesi aggravata dai cambiamenti climatici; la mobilitazione dell'opinione pubblica sul tema dei cambiamenti climatici rappresenta una condizione favorevole per prendere decisioni incisive. Si tratta quindi di individuare lo strumento giusto per affrontare questi problemi, e appare sempre più convincente l'idea che un carbon pricing europeo possa rappresentare il mezzo non soltanto per creare le nuove risorse proprie indispensabili per rafforzare il bilancio dell'Unione, ma anche per avviare l'Unione lungo il sentiero che deve portare, attraverso una profonda riforma istituzionale, prima alla federazione europea e, nel lungo periodo, a un governo multilaterale del mondo che garantisca la pace e uno sviluppo sostenibile, dal punto di vista economico, sociale e ambientale.

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Queste considerazioni sono state sviluppate con forza da Mario Draghi nel suo intervento in occasione del Farewell Event, a Francoforte, per la chiusura del suo mandato di Presidente della BCE. Draghi osserva che “Il cammino verso la capacità di bilancio sarà molto probabilmente lungo. La storia ci insegna che i bilanci raramente sono stati creati per il fine generale di stabilizzare, ma piuttosto per conseguire obiettivi specifici nel pubblico interesse. Negli Stati Uniti è stata la necessità di superare la Grande Depressione a determinare l’espansione del bilancio federale negli anni ’30. Forse, per l’Europa, vi sarà bisogno di una causa pressante come l’attuazione dei cambiamenti climatici per realizzare questa dimensione collettiva”. E da questa osservazione trae importanti conseguenze in termini politici: “Quale che sia il percorso intrapreso, risulta evidente che ora è tempo di più e non di meno Europa. Non lo intendo come un assioma, ma nella più autentica tradizione del federalismo. Quando i risultati possono essere conseguiti meglio dalle politiche nazionali, lasciamo le cose come sono. Ma quando possiamo rispondere ai legittimi timori dei cittadini solo lavorando insieme, l’Europa deve essere più forte”.

Le riflessioni di Draghi si collocano perfettamente nella scia del pensiero di Jean Monnet e individuano con chiarezza la strada da seguire. La creazione di una capacità fiscale dell’Unione

richiede che si debbano affrontare problemi che non possono essere risolti se non attraverso la dotazione di beni pubblici a livello europeo. Il bene in questione è rappresentato dal contrasto ai cambiamenti climatici, e notevoli risorse sono richieste per garantire una transizione ecologica che sia al contempo efficiente e socialmente giusta.

La fissazione di un prezzo per il carbonio, come è stato recentemente affermato anche dal FMI nel Fiscal Monitor dell’ottobre 2019, è lo strumento “più potente e più efficace” per ridurre le emissioni di CO₂. Al contempo, il carbon dividend potrà essere utilizzato per avviare una riforma fiscale che sposti il peso dalla tassazione sul consumo di risorse naturali, consentendo altresì una riduzione significativa degli oneri che gravano sulle classi di reddito più basse e misure a favore delle classi e dei territori svantaggiati dalla minore produzione di energia fossile, mentre le nuove risorse assegnate al bilancio europeo consentiranno il finanziamento degli investimenti in infrastrutture e nella ricerca di nuove fonti di energia rinnovabile. Si potrà così finalmente avviare il “secondo braccio” dell’Unione, quello fiscale, accanto all’Unione monetaria, in attesa che il processo che deve portare a un’Unione di natura federale sia completato con l’attribuzione dei poteri in materia di politica della difesa e della sicurezza.

Da eurobull

DIRIGENZA AICCRE PUGLIA

PRESIDENTE

Prof. Giuseppe **Valerio**
già sindaco

Vice Presidente Vicario

Avv. Vito **Lacoppola**
Assessore del comune di Bari

Vice Presidenti

Dott. C.Damiano **Cannito**
Sindaco di Barletta

Prof. Giuseppe **Moggia**
già sindaco

Segretario generale

Giuseppe **Abbati**

già consigliere regionale

Vice Segretario generale

Dott. Danilo **Sciannimanico**

Assessore comune di Modugno

Tesoriere

Dott. Vito Nicola **De Grisantis**

già sindaco

Collegio revisori

Presidente: Mario **De Donatis** (Galatina),

Componenti: Aniello **Valente**(S.Ferdinando di P.),
Giorgio **Caputo** (Matino), Paolo **Maccagnano**
(Nardò),



WWW.AICCREPUGLIA.EU

La Brexit ha messo in luce una grave debolezza del sistema politico e della cultura britannici

Di JOHN GLOSTER-SMITH

In vista delle elezioni generali di dicembre ormai confermate, cosa sta succedendo in Gran Bretagna che ha paralizzato la sua politica e portato a una guerra quasi civile tra l'élite politica? Discussione del collaboratore di Europa United, John Gloster-Smith.

Si potrebbe ragionevolmente pensare che si tratti dell'adesione all'UE e di una polarizzazione quasi completa ed equa tra Leave e Remain, ma se si fa un passo indietro per fare una panoramica, ci sono anche questioni più fondamentali sul sistema politico britannico e sulla cultura politica che possono colpire di più osservatori distaccati.

Il Regno Unito sta entrando alla sua terza elezione generale in 4 anni, chiamato dal Primo Ministro Johnson per cercare di sbloccare lo stallo in Parlamento e assicurarsi il suo accordo appena concordato con l'UE e lasciare l'UE il 31 gennaio 2020. L'attenzione si sposta naturalmente sulle offerte dei partiti e chi probabilmente emergerà il vincitore, la squadra di lasciare guidata da Johnson, o un miscuglio di avversari alcuni dei quali sono rimasti e uno sta cercando di fare appello sia a lasciare che a rimanere. Questo è in un paese che è diventato molto frammentato in tre anni e mezzo di conflitto sull'adesione all'UE. Il sistema politico britannico sta lottando per far fronte a tale sconvolgimento. Rifiuto di scendere a compromessi

Ciò che potrebbe colpire gli osservatori di altri paesi è come i politici al momento sembrano incapaci di scendere a compromessi sulla Brexit. Ovviamente si tratta in parte di una domanda "o-o" piuttosto che una con varie sfumature di grigio. Il referendum del 2016 si è posto su una semplice domanda di congedo o permanenza, anche se non vi è stata alcuna proposta politica elaborata a fondo, lasciando varie opzioni per la Brexit che presentavano tutti degli inconvenienti e producendo così un ampio margine di disaccordo. May ha negoziato un accordo di recesso con l'UE, ma il Parlamento lo ha respinto. Tuttavia, da allora sono stati compiuti vari sforzi per trovare un terreno comune in Parlamento. Nell'estate del 2019 si è tenuta una serie di "voti indicativi", ma nessuna opzione ha raggiunto la maggioranza. Da allora ci sono stati tentativi di spingere l'opzione dell'unione doganale, dal momento che aveva quasi il sostegno della maggioranza, ma questo alla fine è stato respinto.

Dopo il referendum, May ha tentato di approvare il suo accordo negoziato, ma quando questo è fallito e

Johnson l'ha sostituita nel 2019, ha cercato di forzare un accordo alternativo che aveva negoziato attraverso il Parlamento. Nel processo ha messo a dura prova il funzionamento della Costituzione britannica, in particolare il suo tentativo di utilizzare la scadenza del 31 ottobre e una proroga del Parlamento per cercare di limitare il dibattito, aumentare la paura minacciando una Brexit No Deal e quindi raggiungere il suo obiettivo. La Corte Suprema si pronunciò contro di lui sulla proroga e il Parlamento prese il controllo e approvò il Benn Act per costringerlo ad ottenere un'estensione alla Brexit.

Non essendo riuscito a farsi strada con il Parlamento, lo ha convinto con successo a concordare un'elezione generale per ottenere la maggioranza ed essere in grado di approvare il suo accordo e lasciare l'UE il 31 gennaio 2020. Questa tattica potrebbe o meno funzionare, a seconda che vince la maggioranza generale e il nuovo Parlamento collaborerà. Attualmente è un grande "se".

Ciò che dovrebbe colpire l'osservatore distaccato è che né May né Johnson hanno costruito coalizioni su cui garantire la loro proposta politica e poter legiferare per essa. In effetti, Johnson è contento di incolpare il Parlamento per il fallimento e di duplicare la sua campagna elettorale come populista, "Il popolo contro i politici", minando di nuovo ulteriormente il sistema politico.

Il sistema "il vincitore prende tutto"

La cultura politica britannica è abituata a un approccio "vincitore prende tutto" alla politica, a differenza di molti altri paesi europei. È abituato al fatto che ci siano due grandi partiti, attualmente conservatore ("Tory") e laburista, che competono alle elezioni per ottenere la maggioranza e formare un governo senza bisogno del sostegno di altri partiti. Ci sono partiti tradizionalmente "minori", dopo la Guerra il Partito Liberale o ora Liberal Democratico (LDP), di solito schiacciati dai due partiti dominanti ma fungendo da "voto di protesta" nelle elezioni suppletive.

Fino al 2010 ci sono stati pochi periodi in cui nessuna delle parti aveva la maggioranza. Dalla seconda guerra mondiale, ad esempio, c'era un governo di minoranza o coalizione solo nel 1974. Dal 2010 è stato diverso.

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

C'è stata una coalizione nel 2010-15, una piccola maggioranza di Tory dal 2015 al 2017, e dopo che maggio ha perso le elezioni del 2017 c'è stato un periodo di governo di minoranza con, fino al 2019, un accordo di "fiducia e offerta" per il sostegno al voto dal Nord DUP irlandese. Pertanto, dal 2010 è emersa la questione se il modello del partito a maggioranza unica fosse ancora praticabile.

L'approccio del "vincitore prende tutto" è stato rafforzato dal sistema elettorale, che ha una propensione per i partiti minori e sottolinea la dimensione dei partiti vincenti. Questo sistema è una maggioranza semplice o "FPTP" (First Past the Post) in cui, nei collegi elettorali a singolo membro, vince il candidato che ha il maggior numero di voti.

Inoltre, tutto non è aiutato dalla disposizione dell'antica Camera dei Comuni, con due file contrapposte di sedili uno di fronte all'altro. Contrastato con, diciamo, l'Assemblea gallese o Senedd. Notoriamente, o famigeratamente, il divario tra le file anteriori dei due lati è quello di "due spade e un pollice" di distanza, che riflette un'età precedente di un modo di relazionarsi l'uno con l'altro. Probabilmente, ciò facilita un comportamento contraddittorio. Basta guardare i dibattiti su parlamentare per vedere come i parlamentari si affrontano e si trattano a vicenda.

Questo sistema è stato molto lodato per aver prodotto maggioranze e quindi un "governo stabile", fino a quando non ha smesso di farlo.

Un'era di politica multipartitica

Probabilmente ora la Gran Bretagna ha una situazione multipartitica che cerca di operare all'interno di un modello a due parti.

Per alcune volte i partiti hanno vinto le elezioni con una percentuale di voto in diminuzione, esponendo il problema etico del sistema FPTP. Meno elettori sostengono i partiti "principali". Tony Blair ha vinto la maggioranza nel 2005 con 355 seggi, ma una quota del 35,2% dei voti, mentre l'LDP al terzo po-

sto aveva 62 seggi sul 22%.

I partiti minori stavano iniziando a erodere la quota maggiore del partito. Nel 2015, quando Cameron gestì una piccola maggioranza, un'ulteriore complicazione fu l'ascesa del Partito nazionale scozzese (SNP) che sostituì efficacemente il lavoro in Scozia. Quindi i Tories avevano 330 seggi sul 36,9%, mentre il SNP aveva 56 seggi, mentre l'LDP che se la cavava male dopo la coalizione 2010-15 aveva 8 seggi. Un ulteriore fattore complicante è stato l'ascesa del populista UKIP sotto Nigel Farage, ora sostituito dal Partito Brexit sotto la sua guida. Mentre UKIP e BP non hanno finora vinto seggi, la quota di voti di UKIP nel 2015 è stata del 12,6% e la BP è stata il principale partito alle elezioni del Parlamento europeo del 2019. Il governo di maggio (2017-19) ha dovuto fare affidamento sul DUP e sui suoi 10 seggi per poter governare.

Il problema della cultura politica di Westminster

Pertanto, il sistema a due parti come base per formare i governi sembra essere in gravi difficoltà. Tuttavia, in termini di comportamento dei politici, sembrano ancora vivere in un'era passata e mancano delle capacità e della volontà di formare alleanze e negoziare coalizioni, ad eccezione della coalizione Tory-LDP 2010-15 che ha operato un accordo negoziato molto con successo. Johnson in particolare, nonostante sia un'amministrazione di minoranza, sembra essersi comportato come se fosse a capo di una maggioranza. Theresa May, attraverso un povero comunicatore, è stata fatalmente trascurata a contattare altre parti fino a troppo tardi, quando probabilmente questo avrebbe potuto aiutarla ad affrontare la sua fazione ERG di destra che la stava minando.

Anche adesso, mentre le elezioni generali del 2019 iniziano, i politici continuano a parlare come se non ci fossero compromessi. O avranno la loro maggioranza, o funzioneranno come una minoranza, e in mancanza di quella chiamata ancora un'altra elezione. Johnson sembra implicitamente respingere il

[Segue alla successiva](#)

Anci, sindaco di Bari Decaro rieletto presidente per i prossimi 5 anni

Il sindaco di Bari Antonio Decaro è stato rieletto per acclamazione nuovo presidente dell'Anci (Associazione Nazionale Comuni Italiani) per i prossimi cinque anni. La votazione si è tenuta ad Arezzo nell'ambito della 19esima assemblea congressuale ANCI, e che vede la città toscana impegnata in una tre giorni di appuntamenti. Nel pomeriggio è atteso l'arrivo del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella.



NESSUN COLORE POLITICO - «Lavorerò per il tricolore delle nostre comunità - ha dichiarato Decaro - L'Anci è un'assemblea straordinaria, perché in un momento particolare in cui la politica nazionale si divide per la rincorsa a rappresentare una parte, noi siamo uniti nell'onore che abbiamo nell'amministrare le nostre comunità. Anci non sarà mai un partito, è la comunità più importante del nostro paese, siamo amministratori locali che si preoccupano della gente, non abbiamo colore politico: i nostri colori sono il verde, il bianco e il rosso delle fasce che indossiamo»

AL SINDACO DE CARO I PIU' FERVIDI AUGURI DA PARTE DELLA FEDERAZIONE REGIONALE AICCRE PUGLIA

Continua dalla precedente

Parlamento e rivendica il dubbio diritto di parlare per "il popolo".

Lo stallo sarà risolto?

L'uso di un referendum per affrontare un problema che stava dividendo i Tories e imponeva quindi al sistema politico un modello plebiscitario in concorrenza con un rappresentante che, certamente, non ha aiutato. Pertanto, rivendicare un diritto prioritario per la sovranità popolare in un sistema che storicamente non ha funzionato in questo modo, soprattutto senza una proposta chiara e sviluppata, ha spinto un cavallo e un carro nel sistema politico, già lottando per la rottura del modello a due parti

Ora abbiamo un ulteriore tentativo di trovare legittimità per una proposta politica, attraverso il dispositivo di un'elezione generale, ma se non si dovesse ottenere la maggioranza, la ripartizione siste-

mica continuerà, solo per essere affiancata da probabili referendum in Scozia e forse nell'Irlanda del Nord come il Regno Unito potenzialmente inizia a rompersi sotto la pressione.

Molti sostengono che sia necessario un nuovo sistema politico per il Regno Unito, basato sulla risoluzione delle sue nazionalità e questioni regionali, un cambiamento nel sistema elettorale e una costituzione scritta tra gli altri suggerimenti. Tuttavia, mentre il paese è così diviso sulla questione principale della Brexit e i politici continuano a operare su un modello politico e una cultura obsoleti, non è facile vedere una via stabile, pacifica e unificante. Inoltre, anche se la Brexit si verificherà all'inizio del prossimo anno, la complessità dei negoziati su un Trattato commerciale continuerà a deviare e drenare energia e la volontà di collaborare, a meno che non si verifichino cambiamenti importanti.

DA EUROPE UNITED

BCE 101: una guida per principianti

Di Alice Rossini

Poiché la maggior parte di voi sarà facilmente in grado di dedurre da questo articolo, sono molto interessato alla politica monetaria, ma spesso mi sento fuori dal "mondo economico" solo poche persone conoscono effettivamente il funzionamento della Banca centrale europea (BCE). Questo articolo mira a colmare queste lacune in modo molto conciso, delineando solo gli aspetti più rilevanti di questa complessa macchina.

1. Che cos'è la BCE?

La storia di questa istituzione inizia ufficialmente nel 1992 con il Trattato di Maastricht, che formalizzava l'intenzione di creare l'Unione Monetaria Europea (UEM). Oggi l'UEM comprende il Sistema europeo di banche centrali (SEBC), composto dalla BCE e dalle banche centrali nazionali (BCN) dei 28 paesi membri dell'UE, e l'Eurosistema, composto dalla BCE e dalle BCN dei 19 paesi europei paesi che hanno adottato l'euro.



Il 1° gennaio 1999 la BCE, con sede a Francoforte, in Germania, si è assunta la responsabilità della politica monetaria nell'area dell'euro (per definizione, i 19 dei 28 paesi che hanno adottato l'euro), e infine il 1° gennaio 2002, l'euro ha iniziato a sostituire le valute nazionali.

2. Come è regolata la BCE?

Nell'Eurosistema ci sono tre organi decisionali che dobbiamo prendere in considerazione: il Consiglio direttivo, il Comitato esecutivo e il Consiglio generale.

Il consiglio direttivo è composto da sei membri del comitato esecutivo, tra cui il presidente della BCE e i 19 governatori delle BCN. Questo organo si riunisce due volte al mese, anche se le conferenze stampa per informare il pubblico sulle sue decisioni si svolgono solo ogni sei settimane. Nella prima riunione del mese, il Consiglio formula le decisioni relative allo svolgimento della politica monetaria nell'area dell'euro fissando i tassi di interesse chiave, mentre nella seconda riunione stabiliscono linee guida per l'attuazione pratica di tali obiettivi. Le decisioni vengono sempre prese per consenso (senza la necessità di un voto formale) e si presume che i membri del

Consiglio non agiscano come rappresentanti nazionali ma in modo indipendente con l'obiettivo di salvaguardare l'euro. Tuttavia, la teoria e la pratica a volte differiscono considerevolmente: in effetti, più



volte abbiamo vissuto situazioni in cui i membri hanno votato per promuovere gli interessi dei propri paesi, come nel caso del dibattito sull'unione bancaria. Questa è una delle critiche più

importanti alla BCE sollevate dai partiti di Euroscettici.

Il comitato esecutivo è composto dal presidente e dal vicepresidente della BCE e da altri quattro membri nominati di comune accordo dai capi di Stato o di governo dei paesi dell'UE. Questo organo è responsabile della gestione della BCE, ad esempio preparando le riunioni del Consiglio direttivo.



Il consiglio generale è composto dal presidente e dal vicepresidente della BCE e dai governatori delle BCN dei 28 Stati membri dell'UE. Questo organismo non è coinvolto nell'elaborazione della politica monetaria, ma è responsabile del coordinamento degli scopi e degli obiettivi dei diversi paesi e della preparazione dei paesi al passaggio dalla loro valuta nazionale all'euro.

3. Che cos'è la politica monetaria?

Ora è il momento di spiegare cosa significhi in realtà l'affermazione "le banche centrali sono responsabili della condotta della politica monetaria". Spogliando questa affermazione alle ossa, possiamo dire che condurre una politica monetaria significa stabilire tre tassi di interesse chiave, che in Europa sono chiamati: prestito marginale, deposito e principali operazioni di rifinanziamento. Questi tre tassi sono correlati al mercato dei cambi per le riserve, dove le riserve sono denaro aggiuntivo che le banche commerciali hanno e che in quel particolare momento non sono necessarie per le loro operazioni.

In questo mercato sopra descritto, le banche possono prendere in prestito o prestare riserve da e verso altre banche a loro piacimento e in base alle loro esigenze

SEGUE ALLA SUCCESSIVA.

CONTINUA DALLA PRECEDENTE

Tuttavia, possono anche decidere di depositare questi fondi presso la BCE e guadagnare il tasso di deposito o prendere in prestito dalla BCE pagando il tasso di prestito marginale. Ma le banche commerciali vorranno prendere in prestito (depositare) .

denaro dalla (alla) BCE solo se altre banche commerciali stanno prestando (prendendo in prestito) le loro riserve a tassi più alti (più bassi) della BCE. Pertanto, queste due opzioni si verificheranno solo in circostanze estreme in cui i mercati non sono autosufficienti, costruendo un corridoio all'interno del quale il tasso effettivo oscilla. Fissando i tassi limite inferiore e superiore, la BCE conduce la politica monetaria. Questi sono anche i tassi a cui il giornale fa riferimento quando coprono le decisioni comunicate durante le conferenze stampa della BCE

4. Quanto è indipendente la BCE?

Uno degli argomenti più discussi nella letteratura economica è l'indipendenza delle banche centrali. Ecco un elenco degli argomenti più importanti fatti sia a favore che contro:

I critici dell'indipendenza della banca centrale affermano che, poiché la politica monetaria e fiscale influenza i cittadini allo stesso modo (in senso lato), i primi devono essere soggetti allo stesso processo di responsabilità dei secondi. In particolare, non è considerato giusto che i cittadini abbiano la possibilità di eleggere politici (che decidono in merito alla spesa pubblica) mentre non possono eleggere banchieri centrali e governatori.

I sostenitori dell'indipendenza della banca centrale sosterranno, invece, che l'interferenza politica nella condotta della politica monetaria porterà a cicli economici politici (significato, politica espansiva prima e politica contrazionale dopo le elezioni). Inoltre, l'indipendenza può causare uno spostamento dell'attenzione: i politici, se hanno il controllo della banca centrale, hanno maggiori probabilità di concentrarsi sul raggiungimento di obiettivi a breve termine semplicemente per mostrare alcuni risultati concreti delle loro azioni, come una minore disoccupazione o una maggiore crescita economica, a la spesa di obiettivi a lungo termine come la stabilità dei prezzi. L'evidenza empirica mostra che esiste una correlazione ne-

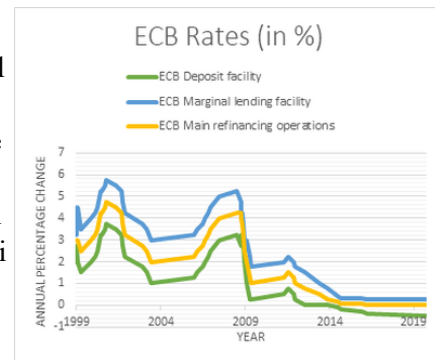
gativa tra l'indipendenza della banca centrale e le pressioni inflazionistiche.

Passiamo ora alle domande più importanti: quanto è indipendente la BCE? Esistono due diversi tipi di indipendenza quando si considerano le banche centrali: l'indipendenza dagli obiettivi e l'indipendenza degli strumenti.

I trattati istitutivi stabiliscono che la BCE è indipendente dalle decisioni politiche degli Stati membri e le sue deliberazioni devono essere considerate irreversibili; ciò fornisce prove a sostegno dell'indipendenza dello strumento.

La stabilità dei prezzi è uno degli obiettivi del mandato della BCE (insieme al raggiungimento di un basso livello di disoccupazione e alla promozione della crescita economica con una bassa inflazione), ma poiché la BCE può scegliere liberamente come interpretare questi obiettivi in termini di un tasso in termini di tasso dell'inflazione a cui si rivolge, possiamo dimostrare anche l'indipendenza dall'obiettivo.

Ulteriori elementi a sostegno dell'indipendenza della BCE sono il fatto che ha un proprio budget e capitale sottoscritto, nonché il lungo mandato non rinnovabile dei membri del Consiglio direttivo (otto anni per i membri del Comitato esecutivo e almeno un mandato di cinque anni per i governatori delle BCN)..



5. Dove posso saperne di più sulla BCE?

Sulla base del calendario disponibile sul sito Web, la prossima conferenza stampa successiva alla riunione del Consiglio direttivo si terrà il 12 dicembre, quindi se sono stato in grado di stimolare almeno un po' la tua curiosità, ti consiglio vivamente di guardarla.

[di European Generation, un'associazione studentesca Università Bocconi](#)

L'UE avvia 13 nuovi progetti di cooperazione in materia di difesa

I ministri della difesa dell'UE hanno approvato il 12 novembre la terza ondata di 13 nuove proposte nell'ambito del quadro di cooperazione strutturata permanente dell'UE-PESCO, portando a 47 il numero di progetti militari congiunti.

Il quadro PESCO è stato adottato nel 2017, a seguito di una decisione del Consiglio dell'UE. Permette agli stati dell'UE di sviluppare congiuntamente capacità di difesa e migliorare la prontezza delle loro forze armate.

Cinque della nuova ondata di progetti si concentrano sulla formazione, coprendo aree come la formazione di difesa informatica, subacquea, tattica, medica e chimica, biologica, radiologica e nucleare, mentre gli altri progetti si concentrano sul potenziamento delle azioni congiunte dell'UE.

Il capo della politica estera dell'UE, Federica Mogherini, ha dichiarato, dopo una riunione del Consiglio Affari esteri nella formazione alla difesa, che l'attenzione si concentra ora sull'attuazione e "assicurandosi che questi progetti realizzino il loro scopo".

Il bilancio dell'Unione per il 2021-2027 prevede 20 miliardi di euro destinati alla difesa, che comprende 13 miliardi di euro per il Fondo europeo per la difesa.

Da new Europe

Emmanuel Macron ha ragione sulla NATO?

Di BRIAN MILNE



Il presidente francese ha suscitato scalpore criticando la NATO, qualcosa che è stato fatto sempre più negli ultimi anni, ma mai precedente da un capo di uno stato membro

dell'alleanza. Questo articolo esamina la domanda che solleva, presentando alcuni fatti che raramente vengono presentati accanto a punti di vista critici, lasciando la questione irrisolta, in modo che i lettori formino le proprie idee.

Il presidente francese Emmanuel ha dichiarato a The Economist che l'Europa sta affrontando la "morte cerebrale della NATO" a causa dell'indifferenza degli USA e del crescente impegno per l'alleanza transatlantica.

L'Organizzazione del Trattato del Nord Atlantico è stata creata nel 1949 in risposta alla minaccia dell'Unione Sovietica che cercava di espandere il suo potere in Europa. Sebbene alleati nella Seconda Guerra Mondiale, divennero inizialmente un rivale e poi considerarono l'avversario dell'o-

vest durante quella che divenne nota come Guerra Fredda. Nel 1955 stabilirono la loro alleanza militare del Patto di Varsavia che includeva la maggior parte di quelli che erano diventati paesi comunisti dell'Europa orientale durante la loro occupazione postbellica. Il patto di Varsavia fu sciolto poco prima del crollo dell'Unione Sovietica nel 1991 con molti ex membri, tranne la Russia e alcuni paesi che rimasero più vicini a loro, unendosi molto rapidamente alla NATO. È stato originariamente istituito per promuovere "la stabilità e il benessere nell'area del Nord Atlantico", quindi confrontato con la ricerca di un nuovo scopo dopo la rottura dell'Unione Sovietica.

Dalla metà degli anni '90 in poi, le forze NATO furono dispiagate in missioni nell'ex Jugoslavia, azioni che includevano il lancio di attacchi aerei per cacciare la Serbia dal Kosovo e dall'Afghanistan dove intrapresero operazioni di mantenimento della pace. Tuttavia, con l'aumentare dell'adesione alla NATO, ha lottato per superare le preoccupazioni russe che

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

l'alleanza costituisca una minaccia ai suoi confini, anzi all'interno dei territori che sostengono che altri stati rivendicano, come la Crimea.

Cosa ha detto

Nella sua intervista, Macron ha dichiarato a The Economist che gli Stati Uniti non erano riusciti a consultare la NATO prima di ritirare le forze dalla Siria settentrionale e hanno chiesto se fossero ancora impegnati nella difesa collettiva. Pertanto, Macron ha affermato che l'America stava voltando le spalle all'Europa poiché l'assenza di coordinamento sul processo decisionale strategico è stata esemplificata dalle recenti decisioni unilaterali degli Stati Uniti e della Turchia. Le azioni della Turchia hanno sollevato in particolare ogni sorta di domande sulle garanzie fondamentali di sicurezza che la NATO



offre a tutti i membri. Ha chiesto cosa sarebbe successo se la Siria avesse attaccato la Turchia a causa della sua incursione nel loro territorio? A suo avviso,

con più membri che mai e affrontando sfide di sicurezza più complesse, la NATO non è più adatta allo scopo.

La decisione affrettata di Donald Trump di ritirare la maggior parte delle forze statunitensi dalla Siria nord-orientale nel mese di ottobre ha colto di sorpresa i membri europei della NATO. Ha aperto la strada alla Turchia, un membro chiave della NATO, per invadere le regioni frontaliere della Siria per creare quella che definisce una zona di sicurezza lungo il suo confine. Le forze curde, che avevano aiutato gli Stati Uniti a combattere lo Stato islamico (IS), furono costrette a lasciare l'area. Macron ha criticato la mancata risposta della NATO all'offensiva turca nel momento in cui stava accadendo. Macron è stato in prima linea nelle iniziative volte a rafforzare la cooperazione in materia di difesa tra i paesi europei, ma l'altra grande potenza militare dell'UE, il Regno Unito, insiste ancora sull'importanza della NATO per la difesa europea. L'articolo 5 della Carta della NATO stabilisce che un attacco a uno

stato membro provocherà una risposta collettiva da parte dell'alleanza. Tuttavia, quando gli è stato chiesto se fosse ancora valido, ha risposto dicendo "Non lo so". Angela Merkel ha dichiarato di non essere d'accordo con le "parole drastiche" di Macron.

La NATO celebra 70 anni dalla sua fondazione in un vertice di Londra il mese prossimo, quindi ha risposto dicendo che l'alleanza rimane forte. Tuttavia, la decisione avventata di Trump di ritirare le forze dalla Siria nord-orientale il mese scorso ha colto di sorpresa i membri europei della NATO, sebbene abbia spesso accusato i membri europei di non aver fornito una giusta quota delle spese militari e di aver fatto troppo affidamento sugli Stati Uniti per la loro difesa, descrivendo anche molti di loro come "delinquenti" per non aver speso adeguatamente per la propria difesa. Lo stesso impegno di Trump nei confronti della NATO è stato anche ammassato dal suo rapporto con Vladimir Putin. Una seria paura è che Trump possa annunciare che gli Stati Uniti non difenderanno i membri che non raggiungono gli obiettivi di spesa, qualcosa che danneggerebbe seriamente la nozione di difesa collettiva centrale dell'identità della NATO con l'indubbia gioia di Mosca. La Russia, che vede la NATO come una minaccia alla sicurezza, ha accolto con favore i commenti di Macron come "parole veritiere". La loro reazione è stata espressa da una portavoce del ministero degli Esteri, Maria Zakharova, che ha scritto "Ben detto. Parole veritiere e parole che arrivano al nocciolo della questione. Una descrizione accurata dello stato attuale della NATO", ha scritto su Facebook.

La reazione

Angela Merkel, parlando a Berlino durante una visita del segretario generale della NATO Jens Stoltenberg, ha affermato che Macron "ha usato parole drastiche - questa non è la mia visione della cooperazione nella NATO." Ha tuttavia riconosciuto che ci sono problemi, ma non ha pensato "sono necessari giudizi così radicali." Stoltenberg ha affermato che l'alleanza è rimasta forte: "Gli alleati europei stanno aumentando, investendo di più nella difesa ...

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Gli Stati Uniti stanno aumentando gli investimenti in Europa con più truppe, più esercitazioni. La realtà è che lavoriamo insieme. Abbiamo rafforzato la nostra difesa collettiva. Qualsiasi tentativo di distanziarci dal Nord America rischia non solo di indebolire l'alleanza, il legame transatlantico, ma anche di indebolire l'Europa. "Ha anche aggiunto:"



Accolgo con favore l'unità europea. Accolgo con favore gli sforzi per rafforzare l'Europa

Jens Stoltenberg e Angela Merkel

Macron ha anche affermato che l'alleanza "funziona solo se il garante dell'ultima risorsa funziona come tale. Direi che dovremmo rivalutare la realtà di ciò che la NATO è alla luce dell'impegno degli Stati Uniti. "Ha esortato l'Europa a iniziare a considerarsi un" potere geopolitico "per assicurarsi che rimanga" in controllo "di il suo destino. Macron ha affermato che gli Stati Uniti stanno voltando le spalle all'Europa poiché l'assenza di coordinamento sui principali processi decisionali strategici tra gli Stati Uniti e gli alleati della NATO è stata esemplificata dalle recenti decisioni unilaterali in Siria. Le azioni della Turchia hanno sollevato in particolare ogni sorta di domande sulle garanzie fondamentali di sicurezza fornite a tutti i membri della NATO. Quindi sollevò la domanda su cosa sarebbe successo se il governo siriano avesse attaccato la Turchia? È stato un chiaro sostenitore dei curdi, quindi è disturbato dall'improvviso cambiamento di politica da parte degli Stati Uniti che ha complicato i rapporti con i compagni membri della NATO, la Turchia. Ha detto: "Hai partner insieme nella stessa parte del mondo e non hai alcun coordinamento del processo decisionale strategico tra gli Stati Uniti e i suoi alleati della NATO". Macron, che è un entusiasta sostenitore dell'UE, ha detto che Trump "Non condivide la nostra idea del progetto europeo". La minaccia per l'Europa ha, a suo avviso, coinciso con l'ascesa della Cina, la svolta autoritaria dei regimi in Russia e Turchia, l'ascesa della Cina e dell'Europa essendo minata dall'interno dalla Brexit e dall'instabilità politica.

Il punto di vista di Trump sulla NATO

I media e un certo numero di portavoce del governo in Europa hanno criticato i commenti di Macron, ma ha certamente ragione a richiamare l'attenzione sulle debolezze. Trump è al centro della questione. Durante la campagna elettorale del 2016, Trump ha classificato l'alleanza come "obsoleta". Si è costantemente lamentato dell'importo che i membri della NATO stanno spendendo per la difesa durante la sua presidenza. In un'intervista della CNN del 2011¹⁶ ha dichiarato: "Ci sta costando troppi soldi e francamente devono mettere più soldi". La sua frustrazione sembra anche essere incorporata in un'ostilità più fondamentale all'idea di cooperazione multilaterale che ha unito la comunità di democrazie guidata dagli Stati Uniti dopo la seconda guerra mondiale che l'UE sembra ora eclissare mentre forma il suo blocco democratico. Ha anche una notevole reputazione di conclusione di accordi multilaterali come l'accordo sul clima di Parigi e il Partenariato Trans-Pacifico e attualmente la campagna contro l'adesione all'Organizzazione mondiale del commercio. Era anche più che critico sulle idee recenti riguardo all'eventuale formazione di una Forza di difesa europea, secondo cui l'UE ha affermato che non sarà né in concorrenza né con la sostituzione della NATO. Non gli piace l'UE, in particolare ha espresso la sua opinione sostenendo che alcuni di noi considerano un intervento scortese sulla Brexit in cui non ha sprecato alcuno sforzo per criticare l'UE.



A meno che gli Stati Uniti non cessino di seguire le loro politiche attuali e di esprimere opinioni negative sui partner europei nell'alleanza, non è irragionevole che almeno un capo di uno stato membro faccia la sua comparsa. Con il patto di Varsavia ormai scomparso e la Russia ancora più preoccupata di opporsi agli Stati Uniti nonostante le interferenze nell'UE, non è irragionevole accettare che se la NATO cessasse di esistere, le relazioni tra la Russia, la sua sfera di influenza e il suo vicino UE potrebbero persino migliorare. Questo è forse difficile da dimostrare, ma la NATO in qualche modo ostacola la conoscenza. Forse, se non avesse parlato in modo così avventato, le parole di Macron portano una verità che alcune persone non vogliono sentire, anche se potrebbero anche avere dei dubbi sul futuro

[segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

della NATO? Il tempo e le prossime elezioni negli Stati Uniti potrebbero dirlo. Ci sono cinque stati membri dell'UE che hanno dichiarato il loro non allineamento con le alleanze militari, quindi non sono membri della NATO: Austria, Finlandia, Irlanda, Malta e Svezia. Non si tratta quindi di un'adesione "paneuropea", sebbene all'interno della struttura di difesa dell'UE tutti e 28 i membri attuali tranne l'Irlanda partecipino ad almeno una delle sue componenti. Quindi non dovrebbe sorprendere che la Francia abbia richiesto la formazione di un esercito europeo. Ciò che sorprende per alcune persone è che la maggior parte degli altri paesi dell'Europa occidentale è d'accordo, soprattutto che la Germania concorda con l'idea. La Merkel ha dichiarato esplicitamente di essere d'accordo, anche l'ex ministro della Difesa tedesco e il nuovo presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, sono d'accordo. Perfino il principale partito tedesco di centro-sinistra, i socialdemocratici, è d'accordo. Quest'ultimo è particolarmente notevole, dato che la sinistra tedesca è stata più contraria a qualsiasi cosa abbia a che fare con questioni militari per ovvie ragioni storiche. Tuttavia, un esercito europeo consentirebbe alla Germania di apparire più potente senza le complicazioni costituzionali e politiche della ristrutturazione della Bundeswehr, che è strettamente una forza di difesa.

La posizione dell'UE

Una politica di difesa comune dell'UE è consentita dall'articolo 42, paragrafo 2, del trattato di Lisbona, che tuttavia afferma chiaramente l'importanza della politica di difesa nazionale che include l'adesione alla NATO o la neutralità. In tempi recenti, l'UE ha iniziato a mettere in campo proposte ambiziose per fornire più risorse, cooperazione e sviluppo di capacità. Esiste una cooperazione strutturata permanente (PESCO) che ha 25 paesi dell'UE che partecipano a una serie di progetti che includono un comando medico europeo, un sistema di sorveglianza marittima, assistenza comune per la sicurezza informatica, squadre di risposta rapida e una scuola comune di intelligence dell'UE. Esiste un Fondo europeo per la difesa (FES) da giugno 2017, che è la prima volta che il bilancio dell'UE è stato utilizzato per cofinanziare la cooperazione in materia di difesa e dovrebbe far parte del prossimo bilancio a lungo termine dell'UE per il 2021-27. L'UE ha rafforzato la cooperazione con la NATO in numerosi settori, tra cui la sicurezza informatica, esercitazioni congiunte e lotta al terrorismo. Esiste inoltre un piano per consentire alla mobilità militare di rendere molto più facile il dispiegamento più rapido del personale e delle attrezzature militari in risposta alle crisi all'interno e in tutta l'UE. Inoltre, l'UE ha già 16 missioni in tre continenti che dispongono di un'ampia varie-

tà di mandati, che impiegano oltre 6.000 persone civili e militari. Esiste anche una nuova struttura di comando e controllo (MPCC) istituita per migliorare la gestione delle crisi dell'UE.

Al vertice NATO del 2014, i 23 Stati membri dell'UE che sono membri della NATO si sono impegnati a spendere il 2% del PIL in difesa entro il 2024, a cui il Parlamento europeo ha invitato gli Stati membri a tener fede. Le più recenti stime della NATO hanno mostrato che solo sei paesi (Estonia, Grecia, Lettonia, Lituania, Polonia e Regno Unito) hanno effettivamente speso molto per la difesa. Tuttavia, rafforzare la difesa dell'UE non significa solo spendere più denaro, ma farlo in modo efficiente. Il secondo più grande spender di difesa al mondo dopo gli Stati Uniti, sebbene una stima di una media di 26,4 miliardi di euro sia sprecata ogni anno a causa di duplicazioni, sovraccapacità e ostacoli agli appalti. Di conseguenza, in Europa vengono utilizzati oltre sei volte più sistemi rispetto ai Gli Stati Uniti, un'area in cui l'UE può creare le condizioni per una migliore collaborazione. Se l'UE intende competere in tutto il mondo, dovrà consolidare le sue migliori capacità poiché le stime mostrano che entro il 2025 la Cina diventerà il secondo maggiore operatore di difesa dopo Stati Uniti d'America. Tenendo presente ciò, il Parlamento europeo ha ripetutamente chiamato a raccomandare il pieno utilizzo del potenziale offerto dall'articolo 42, paragrafo 2, del trattato di Lisbona e altre altre disposizioni che lavorano per un'unione europea della difesa.

Macron ha ragione o torto?

Se il presidente francese Emmanuel Macron sta basando le sue opinioni su ciò che sta realmente accadendo e sulla nuova agenda stabilita da Donald Trump che sembra sfidare l'accordo tra i membri della NATO attraverso le sue recenti decisioni e il risultato in base al quale un altro membro della NATO ha agito in modo unilaterale, allora la domanda che ha posto sul tavolo è una da discutere. Tuttavia, gran parte dell'ideologia della difesa si basa sul principio di non aggressione oltre i propri confini, pertanto i commenti di Macron ci portano, di fatto, verso una necessità immediata di una solida politica dell'UE sulla sua posizione, indipendentemente dal fatto che l'impegno con la NATO debba lentamente essere sostituito da una forza europea e come iniziare tale processo. Mentre Emmanuel Macron ha attirato più critiche che elogi per quello che ha detto, in realtà dovremmo ringraziarlo per aver attirato l'attenzione su qualcosa che ha bisogno di un'attenzione molto urgente e risoluta.

Da europe united

Gli Stati membri rifiutano di aggiungere 50 milioni di euro per la preparazione alla Brexit

Di Jorge Valero e Beatriz Ríos

Gli Stati membri dell'UE hanno rifiutato la richiesta della Commissione europea di ulteriori 50 milioni di euro per far fronte a una Brexit senza accordi, poiché i governi nazionali si stanno rifiutando di aumentare il bilancio complessivo per il 2020.

I 28 Stati membri e i negoziatori del Parlamento europeo hanno iniziato venerdì (15 novembre) una serie cruciale di negoziati per cercare di sigillare un accordo sul progetto di bilancio dell'UE per il prossimo anno.

I colegislatori erano in disaccordo perché non erano d'accordo sull'aumento "senza precedenti" che i deputati chiedevano per il prossimo anno, ha osservato la presidenza a turno dell'UE in Finlandia.

Come parte dei tagli, le capitali vogliono eliminare i fondi aggiuntivi richiesti dalla Commissione per far fronte alle conseguenze del disordinato ritiro del Regno Unito dall'UE.

L'esecutivo dell'UE ha proposto un importo iniziale di 50 milioni di euro per coprire "un grave onere finanziario inflitto" agli Stati membri a seguito di una caotica Brexit.

Dato che le probabilità di una partenza disordinata sono aumentate giorni prima della data prevista per la Brexit del 31 ottobre, la Commissione ha proposto ulteriori 50 milioni di euro il 15 ottobre, per un totale di 100 milioni di euro.

Ma prima che iniziassero i colloqui di conciliazione venerdì, il segretario di stato finlandese presso il Ministero delle finanze, Kimmo Tiilikainen, ha dichiarato che la Commissione era "consapevole" dell'opposizione degli Stati membri, e quindi l'aumento di 50 milioni di € "deve essere rimosso" dal Fondo di preparazione alla Brexit.

Questo denaro aggiuntivo sarebbe stato incanalato attraverso il Fondo di solidarietà dell'UE, modificato per far fronte alle conseguenze negative di una Brexit senza accordi.

Il fondo di adeguamento alla globalizzazione dell'UE dovrebbe attenuare le conseguenze della Brexit

Lunedì (21 ottobre), il Parlamento europeo ha votato a favore dell'utilizzo dei fondi del Fondo di adeguamento alla globalizzazione (FEG) in caso di forte Brexit per aiutare i lavoratori dei rimanenti 27-UE che avranno perso il lavoro a causa di il ritiro del Regno Unito. Rapporti EURACTIV Germania.

Aumento "senza precedenti"

Le posizioni divergenti tra il Consiglio e il Parlamento sono state particolarmente acute quest'anno, poiché i deputati hanno chiesto un aumento "senza precedenti" rispetto al livello di spesa della Commissione fissato a 168,3 miliardi di euro (1,3% in più rispetto al 2019).

Il divario tra le posizioni del Consiglio e del Parlamento era di circa 4,2 miliardi di euro. Mentre gli Stati membri hanno proposto di ridurre il livello dei pagamenti di 1,5 miliardi di euro, i deputati chiedevano un aumento di 2,7 miliardi di euro.

Il commissario per il bilancio, Gunter Oettinger, ha dichiarato agli inviati

degli Stati membri prima dell'inizio dei colloqui di conciliazione di venerdì che entrambe le parti dovevano "essere disposte a scendere a compromessi" per raggiungere

"progressi significativi"

per consentire la conclusione dei colloqui al più tardi lunedì.

I legislatori dell'UE hanno diviso il bilancio 2020, ritardi nei finanziamenti per il clima a rischio

I governi dell'Unione europea mercoledì (23 ottobre) hanno respinto i piani dei legislatori dell'UE per aumentare le spese del blocco il prossimo anno, innescando una fila che potrebbe ritardare i finanziamenti per i progetti climatici e di ricerca.

Entrambe le parti non erano d'accordo sulla maggior parte delle spese, tra cui agricoltura, coesione, sicurezza e cittadinanza, Europa globale e amministrazione.

Oettinger ha dichiarato agli Stati membri che non avrebbero dato "alcun margine di manovra" per i colloqui con il Parlamento.

Attenersi alla posizione



Ma tra gli Stati membri c'era un forte consenso a rispettare la posizione del Consiglio concordata a settembre.

Tuttavia, mentre alcuni paesi ritengono che il testo di compromesso sia andato nella direzione sbagliata,

più lontano dalla posizione delle capitali, alcuni erano disposti a essere più flessibili.

"È un peccato che il compromesso si stia muovendo nella direzione sbagliata verso il Parlamento piuttosto che nella nostra direzione", ha dichiarato Max Elger, Sottosegretario di Stato svedese al Ministero delle finanze. "Dobbiamo avvicinarci alla posizione del Consiglio per finalizzare questo processo", ha aggiunto.

[Segue alla successiva](#)

Corruzione nei Balcani: l'elefante nella stanza

La mancanza di risultati quando si tratta di indagare e perseguire i casi di corruzione (in particolare di alto livello) contribuisce a sviluppare un senso di impunità

Di MARIN MRČELA

Nel corso degli anni, i livelli di corruzione sia reali che percepiti in Albania, Bosnia ed Erzegovina, Montenegro, Macedonia settentrionale e Serbia sono rimasti elevati.

La corruzione è ancora percepita come uno dei problemi più importanti con cui questi paesi devono affrontare.

In occasione del forum ministeriale dell'UE in materia di giustizia e affari interni con i paesi della regione che si terrà la prossima settimana (18-19 novembre), è

quindi opportuno fare un passo indietro e esaminare quali misure sono state prese o no, da questi paesi per conformarsi alle raccomandazioni del Gruppo di Stati contro la corruzione (Greco), l'organismo anticorruzione del Consiglio d'Europa.

La prevenzione e la lotta alla corruzione rimane fondamentale per garantire il rispetto dello Stato di diritto e sostenere la crescita e lo sviluppo economico.

Tuttavia, le riforme necessarie in quei paesi, per dirla in parole povere, non sono ancora state effettivamente attuate.

La mancanza di risultati quando si tratta di indagare e perseguire i casi di corruzione (in particolare di alto livello) contribuisce a sviluppare un senso di impunità.

Non a caso, molti dei paesi della regione sono, sono o sono probabilmente soggetti alle procedure di non conformità di Greco.

Le valutazioni di Greco si sono concentrate sull'integrità del settore pubblico. Il nostro lavoro mira a garantire il rispetto e l'effettiva attuazione degli standard anticorruzione del Consiglio d'Europa.

Questi includono lo sviluppo di un sistema globale di misure preventive nei poteri chiave dello stato: legislativo, esecutivo e giudiziario. Con questo in mente, Greco ha dedicato il suo quarto e quinto round di valutazione in corso a questi argomenti.

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

"Rappresenta un buon equilibrio tra le attuali priorità e le reali esigenze", ha insistito l'ambasciatore bulgaro presso l'UE Dimiter Tzantchev.

"Pensiamo che il Consiglio abbia adottato una posizione chiara, è molto equilibrato", ha affermato l'ambasciatore francese Philippe Leglise-Costa, che ha invitato la presidenza finlandese a mantenere questa posizione durante la riunione conciliante.

Altri Stati membri tra cui Portogallo, Romania, Polonia, Slovenia o Slovacchia si sono dimostrati più flessibili.

"Vorremmo attenerci alla posizione del Consiglio", ha affermato Peter Javorcik, ambasciatore slovacco presso l'UE. "Tuttavia, saremmo anche pronti ad esplorare alcune strade in cui la posizione del Consiglio potrebbe essere migliorata al fine di avere un accordo stasera."

"Dobbiamo raggiungere un compromesso con il Parlamento e dobbiamo farlo sulla base delle modifiche proposte. Ciò può dimostrare che possiamo avere un bilancio prudente non solo per il 2020, ma anche per gli anni successivi", ha aggiunto Nuno Brito, rappresentante del Portogallo presso l'UE.

Alcuni paesi hanno accolto con favore la proposta del Parlamento di anticipare i pagamenti per il Fondo europeo per gli investimenti strategici. "In linea con i cre-

scenti rischi di raggiungere un massimale globale di pagamenti nei primi due anni del prossimo quadro finanziario pluriennale, sarebbe ragionevole anticipare questi pagamenti ora", ha affermato Piotr Nowak, vice segretario di stato polacco per il ministero delle finanze.

La richiesta del Parlamento per un bilancio più ambizioso non arriva solo per caso. Il progetto 2020 è l'ultimo bilancio di questo periodo di programmazione e i negoziati per un nuovo bilancio a lungo termine dell'UE rimangono bloccati al Consiglio.

"Se non avremo un accordo sul QFP, il primo anno sarà una ripetizione del 2020", ha detto a EURACTIV Jan Olbrycht, correlatore del Parlamento per il bilancio a lungo termine dell'UE. "Questo è il motivo per cui il 2020 è così caldo", ha detto.

Il vertice si conclude senza progressi sul bilancio a lungo termine dell'UE

I leader dell'UE non sono riusciti a ridurre le loro differenze rispetto al bilancio settennale dell'UE per il 2021-27, il quadro finanziario pluriennale, poiché gli Stati membri hanno mantenuto le loro posizioni radicate sul volume e sulle priorità di spesa dell'UE.

Da EuroActive

Continua dalla precedente

Non può esserci una lotta efficace contro la corruzione senza un potere giudiziario indipendente. L'indipendenza giudiziaria è una questione di fiducia. Le persone devono sapere che le controversie legali saranno decise in modo imparziale, equo e trasparente. Gli standard di condotta etici e giudiziari sono parte integrante dell'indipendenza giudiziaria. In effetti, sono entrambi i lati della stessa medaglia. Pertanto, quando i giudici non rispettano gli elevati standard di integrità e imparzialità che ci si aspetta da loro, la fiducia nelle istituzioni fallisce e lo stato di diritto è a rischio. Tutti i nostri stati membri hanno subito le loro valutazioni greche sulla prevenzione della corruzione nei confronti della magistratura. Questi includono i cinque paesi di questa regione per i quali è in corso il processo di conformità. Greco ha emesso un totale di 27 raccomandazioni riguardanti la magistratura nei cinque paesi messi insieme. Di questi, solo sei sono stati completamente implementati per un periodo da quattro a cinque anni. In tre dei cinque paesi, finora nessuna raccomandazione Greco relativa alla magistratura è stata pienamente attuata. Le aree chiave in cui sono necessarie riforme sono la composizione degli alti consigli giudiziari, comprese le misure per prevenire le interferenze politiche negli organi incaricati di garantire l'indipendenza giudiziaria, l'inclusività con cui sono intraprese le riforme o la loro mancanza, lo sviluppo di un sistema per la gestione conflitti di interessi nel settore giudiziario e elaborazione di codici di condotta esecutivi. Non c'è una soluzione veloce.

Queste profonde e profonde riforme sono necessarie per i paesi interessati per sviluppare un sistema sostenibile di controlli ed equilibri su cui poggiano le nostre democrazie, indipendentemente dalle maggioranze politiche del momento. Pertanto, la volontà politica di garantire l'indipendenza giudiziaria è cruciale.

Ciò non significa che i politici dovrebbero avere il controllo o l'influenza sulla magistratura. Piuttosto il contrario. Qualsiasi percezione o, ancor peggio, reale influenza politica impropria sulla magistratura avrà effetti devastanti.

Per quanto riguarda la prevenzione della corruzione dei parlamentari, la situazione non è migliore. Greco ha formulato 23 raccomandazioni in quest'area per i cinque paesi messi insieme, ma solo cinque sono state attuate integralmente. In tre dei cinque paesi della regione, nessuna raccomandazione Greco relativa ai parlamentari è stata pienamente attuata.

Sviluppare codici di condotta per i parlamentari e garantirne l'effettiva attuazione, anche con sanzioni in caso di violazione, gestione dei conflitti di interessi e introduzione di comunicazioni ad hoc ove necessario, dichiarazione e pubblicazione di attività, interessi e responsabilità, garantendo che gli organismi di prevenzione della corruzione siano liberi da influenza, garantendo trasparenza e inclusività del processo parlamentare sono alcune delle principali riforme in sospeso.

Contando le raccomandazioni di Greco relative alla prevenzione della corruzione dei pubblici ministeri, Greco ha emesso un totale di 74 raccomandazioni per i cinque paesi messi insieme.

Troppo poco e troppo tardi. Purtroppo, solo 15 di questi sono stati completamente implemen-

tati per un periodo di quattro o cinque anni. Questo è troppo poco, troppo tardi, non da ultimo data la gravità del problema della corruzione e l'ostacolo che esso crea allo sviluppo sociale ed economico dei paesi interessati. Questo è un motivo di grave preoccupazione.

I paesi interessati dovrebbero raddoppiare gli sforzi per conformarsi pienamente alle raccomandazioni di Greco. Ciò non è solo dovuto al fatto che è necessario farlo nell'ambito del processo di monitoraggio di Greco o a causa della futura adesione all'UE, ma soprattutto perché è essenziale fornire alle persone della regione il rispetto dello stato di diritto, della democrazia e diritti umani. La volontà politica è essenziale per realizzare le riforme che Greco ha richiesto una realtà.

Fino a quando una visione politica a lungo termine non prevarrà su interessi politici a breve termine, lo status quo continuerà, la corruzione ristagnerà e continuerà a essere un ostacolo allo sviluppo di questi paesi e alla realizzazione delle aspirazioni della loro gente.

Le riforme nelle aree coperte dalle valutazioni di Greco non sono e non dovrebbero essere attuate per mantenere la presa sul potere.

Sono pensati per il beneficio della gente; migliorare la loro vita quotidiana e aumentare la fiducia e la fiducia nelle istituzioni e nello stato di diritto. Alla fine della giornata, le istituzioni sono lì per il popolo, non per un cast di "pochi felici".

Marin Mrčela, presidente del Gruppo di Stati contro la corruzione del Consiglio d'Europa (Greco).

Da euroobserver

AUTONOMIA DIFFERENZIATA SENZA SCUDO PER IL SUD: CHE SIATE MALEDETTI, LADRI DI DIRITTI!

di Pino Aprile

La Secessione dei ricchi a danno del Sud: governo Pd-M5S infinitamente peggio di Lega-M5S. C'è l'accordo per salvare i privilegi degli arricchiti a spese di tutti, cancellando i diritti degli impoveriti dallo Stato razzista. Il vice presidente della Commissione per il Federalismo fiscale e portavoce dei cinquestelle, Vincenzo Presutto, dice, in una intervista pubblicata ieri, le stesse cose del ministro Francesco Giuda Boccia, Pd: prima Autonomia differenziata alle Regioni secessioniste e solo dopo, entro un anno, la definizione dei Lep, i servizi ai cittadini uguali per tutti (sanità, scuola, trasporti, protezione civile... eccetera per 23 capitoli che, giù pe' li rami, diventano un numero enorme fra 150 e 200). E per impedire che il parlamento possa avere qualcosa da eccepire, proporre modifiche, bocciare la schifezza, verrà privato del suo diritto di voto, ma sarà ridotto al rango di un commercialista chiamato a dire cosa ne pensa e la cui opinione potrà essere buttata nel cesso, senza tenerne conto.

Un colpo di stato: di fatto, di questo si tratta, quando escludi il parlamento in una riforma costituzionale di tale rilevanza, di questo si tratta. Ora dobbiamo scatenare l'inferno.

Per ora ci limitiamo a una informativa veloce: trattene i conati di vomito.

Dopo la battaglia civile che vide lo scorso anno liberi cittadini opporsi, senza coinvolgimento di partiti (tutti d'accordo per fatterli...) al progetto dell'Autonomia differenziata, parte dei parlamentari, quasi in ogni schieramento, si espresse a favore della procedura costituzionale (prima i Lep, poi il trasferimento alle Regioni di competenze statali e relative risorse); e persino, alcuni di loro, nei cinquestelle, fecero sapere che se le cose fossero andate in modo diverso, loro avrebbero votato contro e questo avrebbe potuto far cadere il governo. Un risultato che fu una bellissima prova di partecipazione dei cittadini alla vita politica, perché furono privati cittadini a recuperare e divulgare i documenti secretati in cui si stabilivano le norme predatorie per togliere ai poveri e dare di più ai ricchi (poveri impoveriti da uno Stato che da sempre concentra gli investimenti pubblici a Nord e sottrae persino i diritti elementari al Sud. Così da un secolo e mezzo e ancora oggi, tutte le grandi opere pubbliche in costruzione sono dove non sanno più dove metterle: al Nord. Fra quelle, per capire anche il come, quanto a qualità dei lavori e tangenti, il Mose); noi di "Terroni", "Agenda Sud Calabria" e altri gruppi meridionalisti promuovemmo documenti, incontri con deputati e senatori; la petizione lanciata dal professor Gianfranco Viesti (No alla Secessione dei ricchi) raggiunse velocemente 60mila firme; accademici quasi di ogni università

e

UN'ALTRA CAMPANA

orientamento politico fecero sentire la propria voce dissidente; l'università Federico II di Napoli costituì un Osservatorio. Il varo della porcheria, che doveva avvenire con il consiglio dei ministri del 22 ottobre 2018 fu bloccato da Luigi Di Maio (i leghisti avevano già preparato la festa, anche se sull'Autonomia, le idee del presidente veneto Zaia e del capo del partito Salvini, allora vice primo ministro, non collimano perfettamente. Ci vogliono fregare tutti e due, ma sul come, la pensano diversamente); poi la decisione fu continuamente rimandata, per la sollevazione popolare. E in agosto cadde il governo.

Al posto della Lega, entra nel governo il Pd. E al ministero delle Regioni ci va il pugliese Francesco Boccia, del quale gira ancora sul web il video (ma anche altro) in cui dice chiaro e tondo: "Prima i Lep, poi l'Autonomia", insomma: prima si stabilisce cosa va a tutti e quanto costa e dopo dai i soldi per fare quelle cose, il contrario è una bestialità. E le prime dichiarazioni del Boccia ministro andavano nella stessa direzione. Come dire: se ne può parlare. Poi, forse per favorire il Pd in Emilia Romagna, che rischia di perdere le elezioni regionali, prima Francesco (ormai Giuda) Boccia parla di Autonomia sì, ma "modello emiliano", poi presenta, a ciel sereno, la sua immonda bozza, peggiorativa di quanto si era visto sinora. Riassumo: va bene, allora, considerato che i ricchi strepitano, perché hanno fretta di arraffare, considerato che ci sono le elezioni nella "nostra" Emilia Romagna e dobbiamo far vedere che il Pd è più leghista della Lega, stravolgiamo la norma costituzionale che prevede prima i Lep e poi l'Autonomia, e facciamo il contrario. Però ci impegniamo a far passare i Lep in dodici mesi! Ma ci avete presi per scemi? (A occhio sì, se pensano di far digerire una porcata del genere, che manco i giocatori di tre carte). I Lep aspettano di essere definiti da 18 anni, ma ora, solo perché l'orsignori vogliono rubare subito ai poveri (se passano prima i Lep, lo disse Calderoli, "restiamo con il cappello in mano", ovvero, non rimane niente da rubare al Sud), si rinviavano i Lep di un altro anno.

Se i cinquestelle non avessero esaurito i vaffanculo, la risposta ci sarebbe.

E se entro un anno, come per i precedenti 18, i Lep non si fanno? Allora provvederebbe il governo l'anno successivo. E il parlamento non potrà dire e fare niente. E se il governo cade prima dei dodici mesi; e se il governo successivo cambia idea? E ci chiedono di fidarci del governo dopo queste giravolte a uccello padulo

SEGUE ALLA SUCCESSIVA

Il comunismo è morto, ma i comunisti possono ancora essere utili

Di Basil A. Coronakis



Il disordine globale è la manifestazione di un mondo in continua evoluzione. I

pilastri conservatori delle società insistono sul fatto che la considerano una malattia infettiva curabile con antibiotici sociali di terza generazione. Ciò include la soppressione di manifestazioni pacifiche, che spesso diventano violente a causa delle brutali reazioni della poli-

zia, del terrorismo di stato, dell'abuso asimmetrico di potere e simili. Eppure, la malattia è incurabile perché non è una malattia ma una nuova condizione sociale.

I sintomi della nuova condizione sociale comprendono l'ascesa di raggruppamenti antisistemici e l'odio generalizzato. I protagonisti, in entrambi i casi, sono le generazioni più giovani.

La crescita dell'anti-ESTABLISHMENT richiede un metodo di contenimento intelli-

gente, poiché i modi tradizionali di sopprimere questo tipo di movimento hanno finora prodotto l'opposto del risultato previsto.

I costituenti della nuova condizione sociale sono apolitici, ideologicamente anarchici e difficili da negoziare in quanto i raggruppamenti sono molti e in molti casi privi di leader in quanto sono il risultato di formazioni dal basso verso l'alto, sui social media

[Segue alla successiva](#)

CONTINUA DALLA PRECEDENTE

incorporato, parola di Francesco Giuda Bocca da Bisceglie (la regola è che se devi fottare i terroni, lo fai fare a un meridionale). E che qualcosa di molto brutto ci fosse, mi era parso di capirlo da un dettaglio: c'è un giornale che dalla sera alla mattina ha scoperto una infuocata anima meridionalista (non lo nomino, per fatto personale) e che sulla Secessione dei ricchi ha pubblicato cose ottime, di bravissimi colleghi, finché a proporre le schifezze era la Lega. Quando le ha presentate Francesco Giuda Boccia, Pd, quelle schifezze sono diventate il modo per sanare vent'anni di ingiustizie. Ecchemaronn!

La perfidia con cui è stata condotta questa operazione Pd-capofila-del-partito-unico-del-Nord emerge da molti dettagli (ve ne ho appena detto uno): è stata strombazzata, da Francesco Giuda Boccia, la costituzione di una squadra di consulenti, e ne ha elencato i nomi, fra cui quelli degli autori del testo della legge veneta e di Gianfranco Viesti, che gli argomenti di quella legge ha letteralmente demolito dal punto di vista logico e scientifico. Insomma, una garanzia. Che però non è compatibile con la schifezza della bozza Boccia. Ma si spiega: il ministro ha annunciato, fatto i nomi, ma la commissione non è mai stata convocata, mai riunita, i consulenti sanno di esserlo dai giornali.

E che fanno i cinquestelle, che pure stopparono la Lega su un progetto che era pari a questo di Giuda Boccia, e in alcuni aspetti, persino meno spudorato? Adesso lo sappiamo, dall'intervista di Vincenzo Presutto, napoletano: si può fare; quando il ricco chiede... E i Lep, fra un anno. Essendo dimostrato che i terroni danno aspettare (tanto 18 anni, tanto 19, tanto... mai) e sanno farsi fottare, i ricchi impazienti e

ladri possono essere accontentati.

Tutti d'accordo? Da oggi lo vedremo: vi contenteremo, comporremo una lista nera, in cui porre, a futura memoria, i nomi di chi è nemico dell'equità, per arricchire gli arricchiti.

Non ci sono voci, del Sud e non solo del Sud: degli onesti, che si levano dai partiti contro questa vergogna? Non ci sono persone ancora capaci di vergogna e rettitudine che si levino a protestare, in parlamento, contro questa rapina? Non vogliono far passare la porcheria al voto delle Camere, per paura di vederse la bocciata e che il governo cada? Allora si accordino gli onesti per votare contro alla prima occasione possibile, su qualsiasi provvedimento, dalla finanziaria alla normativa sul colore delle palline di vetro. Saremo alle vostre costole, nelle vostre piazze, dinanzi al parlamento, sui social. Diventeremo il vostro incubo. La rivoluzione degli onesti è figlia della vostra violenza e disonestà.

Cominciamo a bombardare il Pd, ministro Francesco Giuda Boccia, la Lega e Vincenzo Presutto di mail: "Prima i Lep, dopo l'Autonomia. O siete i nostri nemici".

Non volete perdere l'Emilia Romagna e le sacrificate il Sud? Perderete il Sud! E magari anche l'Emilia Romagna.



Continua dalla precedente

Questa nuova condizione sociale era, infatti, inevitabile in quanto è il risultato della combinazione di due fattori irreversibili: la digitalizzazione e la globalizzazione.

Ciò che complica immensamente il problema è che i cittadini, specialmente i giovani, hanno il potere di comunicare. I giovani che hanno un'istruzione superiore, e occasionalmente un lavoro, sono lungi dall'essere mai in grado di realizzare le loro capacità e i loro sogni. Con un singolo smartphone, diventano estremamente pericolosi per il sistema e alla fine non possono essere controllati con metodi di polizia regolari o extracurricolari.

Le due ragioni fondamentali che portano alla nuova condizione sociale sono una distribuzione ingiusta della ricchezza. Oggi, all'incirca, lo 0,5% della popolazione mondiale controlla il 40% della ricchezza, mentre il 95% deve vivere con solo il 30% per il resto dell'umanità. Questo, per il 95%, è ingiusto e il potere di comunicare gratuitamente genera disordini e malcontento all'interno degli strati inferiori della società. L'austerità protratta e l'eccessiva regolamentazione uccidono la creatività individuale a favore dei grandi conglomerati. Ciò ha creato una nuova classe sociale di pensiero e il cosiddetto "neo-povero" è ora in attesa di rivolta.

La graduale limitazione delle libertà democratiche da parte di persone che in precedenza avevano queste stesse libertà,

è una grave perturbazione sociale e politica. Questo perché, più governanti sono stati intrappolati nel garantire un'autorità eccessiva e quasi straordinaria agli amministratori, che in molti campi sono diventati autonomi e non rispondono più alla catena di comando politica.

Questa scelta sembra essere stata ritenuta necessaria per sopprimere le turbolenze sociali causate da piccoli gruppi che avrebbero infine un effetto domino per un gran numero di cittadini che vivono vicino o al di sotto della soglia di povertà. Questa scelta, tuttavia, era sbagliata.

L'imminente cambiamento sociale non può essere evitato in quanto fa parte del processo di evoluzione sociale dell'umanità. Può essere tecnicamente rimandato per un periodo di tempo limitato. Qualsiasi ritardo, tuttavia, aumenta potenzialmente il probabile danno collaterale.

L'Europa è molto vulnerabile a questa nuova condizione sociale. Oltre all'austerità, alla riduzione delle libertà democratiche con il pretesto di combattere il terrorismo, il riciclaggio di denaro e l'evasione fiscale nonché l'eccessiva regolamentazione, vi sono due problemi principali che minacciano la coesione e l'integrità sociale dell'Europa.

Immigrazione

Diversi paesi in passato hanno basato il loro sviluppo e progressi sugli immigrati. Stati Uniti, Canada, Australia, Germania e molti altri. Nel secolo prece-

dente, milioni di immigrati si sono trasferiti in modo legittimo e ordinato, e con criteri specifici, per ricoprire posizioni lavorative predeterminate. Immigrati in numero crescente arrivano in Europa semplicemente entrando, di solito senza visti o documenti. I grandi Stati membri sono contrari a un regolamento europeo che metterebbe fine a questo caos degli immigrati. Invece, l'Europa è piena di ONG che aiutano gli immigrati clandestini ad entrare in Europa mentre il bilancio dell'UE sta pagando generose indennità a tutti i nuovi arrivati. Questo dovrebbe fungere da incentivo per altri a venire.

Abbattere i confini nazionali. Altre province - la Catalogna in Spagna, il Veneto in Italia, la Corsica in Francia, la Scozia nel Regno Unito, per citarne alcune - vogliono staccarsi dagli attuali governi nazionali per stabilire il proprio stato, e ancora di più stanno pensando alla stessa prospettiva.

Il problema principale del nostro tempo è che la politica ha bisogno di politici che facciano le cose giuste per agire. I dipendenti pubblici dovrebbero fare le cose giuste, ma qualcuno deve dire loro quali sono le cose giuste. Per evitare il peggio e garantire un passaggio sicuro alla nuova condizione sociale con un danno collaterale minimo, che avvantaggia anche la società sin dall'inizio, dobbiamo ridisegnare il ruolo dell'amministrazione e convincere i politici a governare l'Europa.

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

I politici ascoltano e parlano alle persone e possono colmare il divario tra lo stato e i cittadini al fine di introdurre un cambiamento ordinato e limitare i costi che la società dovrà pagare. In effetti, in ogni modifica, ci saranno sempre danni collaterali. Il punto è che i politici possono aiutare in questo processo senza possibilità di spargimento di sangue.

Prendi consiglio

Ultimo ma non meno importante, cosa farei per primo se fossi il leader di qualsiasi paese tradizionale dell'Europa occi-

dentale.

Avrei ricevuto consigli, non solo dai miei consulenti tradizionali. Assumerei anche un'altra piccola squadra di apparatchik dai partiti comunisti che una volta governavano l'Europa dell'Est - che possono essere facilmente trovati in 11 paesi che ora sono membri a pieno titolo dell'UE.

La maggior parte di queste persone ha circa la metà degli anni '60 e muore di fame a causa delle pensioni ridicolmente basse. Sono pronti a servire la "giusta causa" se richiesto.

Tutti avevano un'istruzione comunista superiore dal servizio

nel Komsomol - la Lega dei giovani comunisti - e dal MGIMO, l'Istituto statale per le relazioni internazionali di Mosca, e subirono lo shock della transizione verso la libertà. Quello che sanno meglio della maggior parte, è come valutare i fenomeni sociali, leggere le menti delle persone comuni e come manipolare la popolazione.

Poiché ora l'Europa deve imparare a vivere in crisi, questa è esattamente la conoscenza di cui i nostri leader hanno bisogno. Pensaci, ma affrettati perché la specie è in via di estinzione.

Fondatore di New Europe

Russia in Africa: cosa c'è di nuovo?

Di Camillo Casola

La presenza della Russia in Africa è tornata alla ribalta. Il primo vertice Russia-Africa di sempre, tenutosi a Sochi il 23-24 ottobre 2019, ha suscitato attenzione internazionale, sollevando domande sulla nuova strategia africana della Russia. Titoli diversi come "La nuova corsa per l'Africa" e "Il vertice Russia-Africa rappresentano una grande opportunità per l'Africa" hanno iniziato a comparire sulla stampa internazionale, mettendo in evidenza diverse dimensioni e, soprattutto, valutazioni dell'iniziativa di Mosca. Man mano che l'attenzione dei media internazionali svanisce e emergono i risultati del vertice, è tempo di riflettere con freddezza sulla strategia africana della Russia - o sulla sua mancanza. Cosa significa riavere la Russia? Quali interessi ha la Russia nel continente e quali sono i suoi strumenti per perseguirli?

Il frequente riferimento a un "ritorno" della Russia in Africa significa che deve esserci stata una partenza. Durante gli anni '90, Mosca stava lottando con enormi problemi interni mentre passava da un sistema politico ed economico sovietico a un sistema capitalista multipartitico. Se l'Africa aveva occupato una posizione importante in epoca sovietica, non era più considerata una priorità di politica estera

dopo la fine della guerra fredda, come sottolineato da Shubin. Solo all'inizio degli anni 2000, con l'elezione di Vladimir Putin, la Russia ha iniziato il suo discreto "ritorno" nel continente e ha guadagnato più trazione negli ultimi anni, in linea con il crescente riposizionamento geostrategico degli attori globali in Africa.

Le relazioni Russia-Africa si diramano in diverse direzioni. La crescente influenza di Mosca sul continente è stata trasmessa principalmente attraverso la cooperazione economica e di sicurezza con narrazioni che fanno leva su un passato non coloniale e la promozione della non interferenza negli affari interni di altri paesi. Procopio sottolinea che, nonostante gli sforzi per rappresentare se stesso come una grande potenza, l'impronta della Russia in Africa è ancora relativamente leggera, difficile da confrontare con la Cina o simili.

Putin, la Russia ha iniziato il suo discreto "ritorno" nel continente e ha guadagnato più trazione negli ultimi anni, in linea con il crescente riposizionamento geostrategico degli attori globali in Africa.

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Le relazioni Russia-Africa si diramano in diverse direzioni. La crescente influenza di Mosca sul continente è stata trasmessa principalmente attraverso la cooperazione economica e di sicurezza con narrazioni che fanno leva su un passato non coloniale e la promozione della non interferenza negli affari interni di altri paesi. Procopio sottolinea che, nonostante gli sforzi per rappresentare se stesso come una grande potenza, l'impronta della Russia in Africa è ancora relativamente leggera, difficile da confrontare con la Cina o simili.

Dal 2015 sono stati firmati numerosi accordi di cooperazione militare. Le regolari missioni di addestramento delle forze armate, le consultazioni di esperti civili e lo spiegamento di truppe in contesti di crisi sono state associate all'aumento delle vendite di armi ai governi africani, un pilastro delle relazioni bilaterali. Inoltre, il contributo della Russia alla lotta contro l'estremismo violento - ovvero in Nigeria e Mozambico - ha inviato un segnale importante sulla volontà della Russia di rafforzare la propria impronta militare nel continente. La Repubblica Centrafricana (CAR) rappresenta un caso interessante per spiegare la crescente attenzione di Mosca al continente attraverso una combinazione di assistenza militare e sostegno politico. Mosca ha ottenuto il via libera dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite per consegnare armi alla Repubblica centrafricana, sotto l'embargo sulle armi da dicembre 2013, aiutando il regime di Faustin Archange Touadéra a rispondere alla necessità di una stabilizzazione politica e militare del paese.

Accanto alla sicurezza, anche le risorse naturali sono diventate senza dubbio un motore per il consolidamento delle relazioni Russia-Africa, afferma Mpungose. Le politiche energetiche della Russia e la necessità di trovare nuovi mercati di approvvigionamento per la sua industria nucleare nazionale hanno portato alla conclusione di numerosi contratti di estrazione e sfruttamento delle risorse naturali tra le principali società russe e i governi africani. La diplomazia energetica russa ha negoziato accordi di esplorazione petrolifera con Ghana e Madagascar, per esempio, e ha ottenuto concessioni per costruire centrali elettriche in paesi come l'Egitto e l'Etiopia.

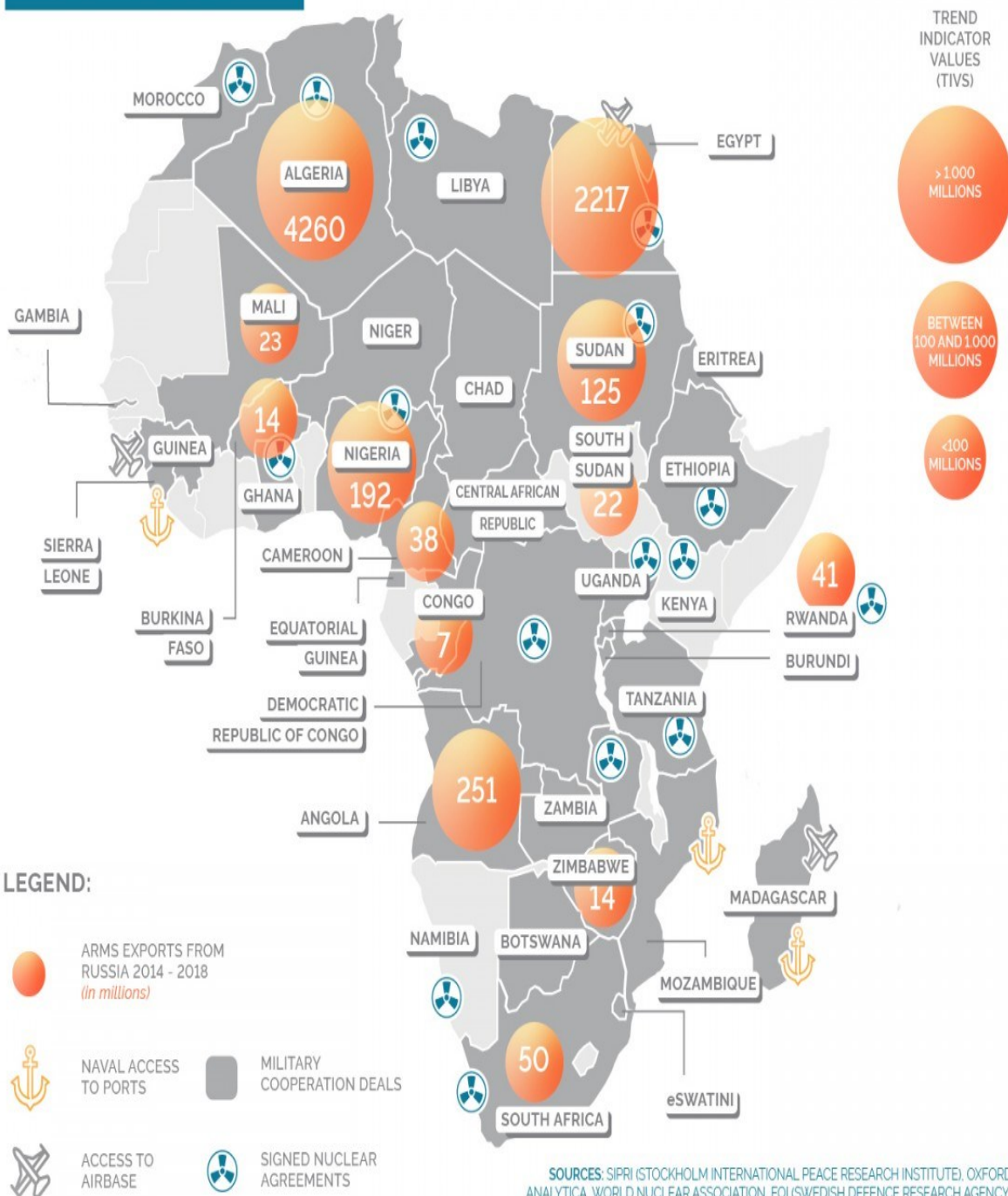
In termini di relazioni economiche, l'obiettivo di aumentare il volume totale degli scambi tra Russia e Stati africani è tra le priorità delle iniziative politiche e diplomatiche russe. I livelli commerciali tra Russia e Africa sono finora rimasti relativamente bassi se confrontati con le prestazioni dei principali concorrenti. Il presidente Putin ha menzionato esplicitamente il recente aumento dello scambio di volumi degli scambi, sottolineando così una dimensione troppo spesso sottovalutata nell'interpretazione dei motivi del "ritorno" della Russia in Africa.

L'attivismo politico russo nei confronti dell'Africa è stato sviluppato non solo nel campo delle relazioni bilaterali, come sottolinea Ramani. Le istituzioni multilaterali hanno fornito a Mosca un modo importante per rafforzare l'influenza politica sugli equilibri di potere del continente, attraverso iniziative di mediazione volte a risolvere le crisi regionali. Nella Repubblica Centrafricana, l'intervento di Putin - insieme a quello del defunto presidente sudanese Omar al-Bashir - ha facilitato il dialogo tra il governo e 14 milizie armate, gettando le basi per una parziale normalizzazione della situazione politica e di sicurezza nazionale. Inoltre, approfittando della presenza del presidente egiziano Abdel Fattah al-Sisi e del primo ministro etiope Abiy Ahmed a Sochi, il Cremlino ha incoraggiato il riavvio dei negoziati tra Egitto ed Etiopia in merito ai diritti di sfruttamento delle acque del fiume Nilo, che è l'argomento di una controversia relativa al progetto Grand Renaissance Dam (GERD)

La Russia di Putin sta guadagnando spazio di manovra in Africa, sfruttando ciò che ha da offrire al continente in termini di supporto politico, economico e militare. Tuttavia, il ritorno di Mosca nel continente rimane in realtà su una scala modesta. Il peso diplomatico dell'iniziativa a Sochi è incontestato, ma resta da vedere se i risultati politici del vertice potenzieranno davvero le relazioni Russia-Africa. Gli stati africani hanno risposto alla chiamata a Sochi, ma non sono soggetti passivi delle strategie delle grandi potenze. Come sostiene Couch, gli esperti occidentali dovrebbero ripensare il modo in cui parlano della Russia in Africa: "L'obiettivo della geopolitica e della grande competizione di potere dovrebbe essere integrato da uno che rifletta l'agenzia dei singoli paesi africani, delle popolazioni locali e in effetti della politica razziale all'interno della stessa Russia". La loro agenzia è un fattore sempre più cruciale nel plasmare le dinamiche interne ed esterne del continente.

RUSSIA'S PRESENCE IN AFRICA

ISPI



Perché la Russia non è come la Cina in Africa

Di Maddalena Procopio

Dato che il primo vertice Russia-Africa in assoluto ha fatto notizia in tutto il mondo nelle ultime settimane, il confronto tra l'approccio russo e cinese all'Africa era ricorrente. È nato dal fatto che sia la Cina che la Russia non sono paesi occidentali, entrambi sono apparentemente "tornati" in Africa nel 21° secolo per motivi economici e politici, entrambi sostengono un approccio di non interferenza negli affari interni di altri paesi ed entrambi sono percepiti come grandi poteri nelle relazioni internazionali. Ciò li rende potenzialmente in grado di scuotere lo status quo e suscita la paranoia, specialmente in Occidente, sulle loro intenzioni e sulle conseguenze delle loro azioni per l'Africa e altri attori esterni. Tuttavia, mentre ci sono somiglianze negli impegni della Cina e della Russia con l'Africa, molte altre sono le differenze.

Tempistica: vent'anni dopo

La Cina ha istituito il suo primo forum sulla cooperazione Cina-Africa (FOCAC) nel 2000 - quando non aveva ancora aderito all'Organizzazione mondiale del commercio (OMC) - con l'obiettivo di istituzionalizzare un impegno che stava iniziando a guadagnare slancio. Mentre le relazioni tra Cina e Africa erano in corso dagli anni '60, fu solo negli anni '90 che il ritmo e la grandezza cambiarono - quando la Cina si aprì (economicamente e politicamente) al mondo esterno e l'Africa divenne un luogo importante per l'estrazione del naturale risorse e un mercato importante per le aziende cinesi.

D'altra parte, il primo vertice africano in Russia arriva circa 20 anni dopo. Più tardi rispetto alla Cina, ma in seguito anche a diversi altri attori esterni che avevano migliorato le relazioni con l'Africa negli ultimi 20-30 anni, riconoscendo il suo ruolo sempre più importante negli affari internazionali. Confrontare il significato e l'impatto del primo FOCAC della Cina e del primo vertice della Russia è quindi complicato, in primo luogo perché hanno coinvolto due "Afriche" piuttosto diverse. Il primo era strettamente connesso e spesso dipendente dall'aiuto e dal sostegno occidentali e spesso considerato passivo e bisognoso, con pochi modelli di sviluppo su cui attingere tranne quelli occidentali. Quest'ultimo è molto più internazionalizzato e in grado di sfruttare le opportunità legate a cia-

scun partner internazionale.

In un certo senso, quindi, se l'arrivo della Cina negli anni 2000 rappresentasse un'alternativa all'occidente, l'arrivo della Russia nell'Africa di oggi è meno sensazionale o esclusivo. Mentre il vertice era importante per la proiezione di potere della Russia, era solo un altro vertice per i paesi africani.

L'appello calante della non interferenza

Nel regno politico, Cina e Russia condividono somiglianze. Innanzitutto è la volontà di sfidare l'Occidente per la sua eredità di colonialismo e imperialismo, il suo approccio di promozione della democrazia e il suo atteggiamento spesso paternalistico nei confronti dell'Africa. Lo fanno fornendo presumibilmente un'alternativa basata sul rispetto reciproco e sulla collaborazione win-win, con l'obiettivo di riconoscere la sovranità degli stati africani attraverso la non interferenza negli affari interni - considerata una caratteristica particolarmente allettante per i governi africani.

Tuttavia, supponendo che tutti e 54 gli stati africani favoriscano la mancanza di condizioni, come gli standard di buona governance, significa sottovalutare gli sforzi di democratizzazione di molti paesi africani negli ultimi 20 anni circa. Inoltre, l'impegno con la Cina ha insegnato che la mancanza di condizioni non è sempre accolta positivamente.

Da un lato, in molti stati africani, i processi decisionali non si limitano all'esecutivo ma sono mediati da burocrazie, sindacati, associazioni di settore che rinegoziano le condizioni e le attuano secondo gli standard procedurali. Dall'altro, infine, esistono condizioni che rendono la non interferenza un approccio apparentemente utopico. L'aumento degli interessi e degli investimenti commerciali ha portato la Cina a diventare più consapevole delle dinamiche politiche, economiche e di sicurezza nei paesi in cui opera, intensificando i suoi sforzi di mediazione del rischio e allontanandosi significativamente dai principi e dalle pratiche fondamentali che hanno guidato l'interazione nelle prime fasi. Parte di ciò è stata la creazione, alla fine degli anni 2000, di elaborati macchinari per soft power costituiti da presenza dei media, istruzione e assistenza sanitaria, scambi culturali e così via, necessari per placare i

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

sentimenti e le percezioni negative degli africani verso la Cina - spesso visti come un minaccia alle economie politiche locali. Nonostante gli sforzi della Russia per sfruttare l'eredità sovietica per fare appello agli africani, al momento sembra che non abbia né l'intenzione né la capacità di investire in Africa in modo completo a lungo termine.

Cina e Russia sono economicamente incompatibili

Mentre la Russia ha tentato di rappresentare se stessa come una grande potenza - con l'obiettivo di essere paragonata a quelle della Cina - in realtà, in termini economici i due paesi sono estremamente difficili da confrontare sia per il loro potere economico che per la grandezza del loro punto d'appoggio in Africa. Secondo la Banca mondiale, il PIL cinese (PPP) è stato più di sei volte quello della Russia nel 2018 (\$ 25,3 trilioni rispetto a \$ 4 trilioni), mentre il PIL è cresciuto in media dell'8% contro l'1,3% tra il 2008-2018.

Secondo l'UNCTAD, la Cina è il secondo partner commerciale dell'Africa (\$ 204 miliardi nel 2018) dopo l'UE (\$ 357 miliardi) e un investitore di spicco; mentre il commercio della Russia con il continente ammonta solo a \$ 20 miliardi (di cui l'85% viene esportato in Africa, con le armi che assorbono oltre il 31% della quota). Secondo il think tank SIPRI, nel 2014-18 la Russia rappresentava il 49% delle importazioni totali di armi nel Nord Africa, seguita dagli Stati Uniti (15%) e dalla Cina (10%). Nell'Africa sub-sahariana, invece, la Russia e la Cina erano i due maggiori esportatori, con la Russia che forniva il 28% delle armi e la Cina il 24%, seguita dall'Ucraina (8,3%) e dagli Stati Uniti (7,1%).

Il pragmatismo economico di Mosca e l'attenzione ai mercati redditizi di nicchia (ad esempio armi, minerali, combustibili fossili) le hanno permesso di spendere risorse limitate per obiettivi specifici, nei confronti della Cina, le cui profonde tasche finanziarie e un approccio globale hanno portato a una presenza diffusa (nelle infrastrutture, agricoltura, media e così via) e quindi più associati a rischi e fallimenti. Ciononostante, e nonostante la firma di presunti accordi da 12,5 miliardi di dollari al vertice di Sochi, il limitato potere economico della Russia rende il paese sicuramente meno attraente per i governi africani rispetto alla Cina, specialmente in un momento in cui il sostegno e la consegna dello sviluppo economico sono un must per i leader africani per mantenere la legittimità. Rimarrà da vedere se gli accordi promessi a Sochi verranno annullati.

Contraddizione delle non interferenze attraverso il coinvolgimento della sicurezza

Sebbene sia la Cina che la Russia sostengano la non-interferenza negli affari interni di altri paesi, si impegnano entrambi nella sicurezza in Africa. Le logiche e gli approcci, tuttavia, differiscono.

Per la Cina, il coinvolgimento in questo settore si è evoluto dalla necessità di proteggere le rotte commer-

ciali, gli investimenti, i cittadini della Cina, rappresentando un allontanamento dal pilastro della politica estera cinese di non interferenza. In effetti, la Cina ha impiegato più di un decennio a rivelare apertamente le sue intenzioni di sicurezza in Africa, che è passata dalla fornitura di agenti di pace non combattenti per le Nazioni Unite nel 2003 a ruoli pronti al combattimento entro il 2013, e di nuovo l'apertura del primo base militare permanente all'estero a Gibuti nel 2017 e il lancio del primo forum di difesa e sicurezza Cina-Africa nel 2018.

La Russia è stata invece attivamente coinvolta nella fornitura di assistenza militare bilaterale ai governi africani sin dall'inizio, adattando la cooperazione a paesi e bisogni specifici, avvalendosi della sua forza di produttore ed esportatore di armi per garantire l'accesso ai mercati e ai diritti di estrazione dei minerali.

Mentre la Cina ha utilizzato principalmente il sistema delle Nazioni Unite per impegnarsi in operazioni di sicurezza, la Russia ha più spesso intrapreso la via bilaterale, sebbene sia sempre più alla ricerca di accordi con l'Unione Africana (UA) e le organizzazioni regionali, riconoscendo il loro ruolo nella risoluzione dei conflitti in Africa. Sebbene la Russia non eviti il suo coinvolgimento militare - vedi lo spettacolo di Kalashnikov al vertice di Sochi - è anche interessata a garantire che il governo sia minimamente esposto in modo da evitare il controllo internazionale e interno. Da qui l'uso di appaltatori privati come il gruppo Wagner, un'entità non statale ma strettamente legata al Cremlino.

Non concentrarsi sulle dinamiche africane si rivelerà un errore

È un'abitudine parlare dell'influenza degli attori esterni in Africa e delle conseguenze per il continente di tali presenze straniere, quasi dimenticando il ruolo degli africani nel plasmare tali relazioni. Sembra che la Russia stia ripetendo lo stesso errore che la Cina ha commesso: principalmente scontando la politica interna africana, concentrandosi sugli operatori storici e rifiutando di impegnarsi con lo spettro politico più ampio. Non tenere conto della diversità degli attori, della complessità dei negoziati, del fatto che gli africani esprimano sempre più la volontà di tenere conto dei leader, significa che le strategie della Russia potrebbero rivelarsi inefficaci a lungo termine.

Indipendentemente da quanto sia di nicchia il coinvolgimento della Russia in Africa e sebbene il vertice di Sochi sia stato l'ennesimo vertice per i capi di stato africani, il fatto che la Russia giochi su corsie diverse rispetto alla Cina - o ad altre potenze importanti - è ancora sufficiente accoglierlo nel unità di mega diversificazione africana in corso. Ciò ha fornito agli africani migliori capacità di negoziazione, che alla fine verranno utilizzate non per scegliere un partner rispetto all'altro, ma per sfruttare più partnership contemporaneamente.

Da ispi